



# *Piccolo Auditorium Paradisi*

I LUOGHI DELLA MUSICA di Gian Maria Onadi  
L' ENSEMBLE ORCHESTRALE GIOVANILE DI TORINO di Carlo Bettarini  
SPLENDORI E MISERIE D'ATTORE di Gianluigi Pizzetti  
IL VIOLINO DI SPALLA DI UN GRANDE TEATRO di Stefano Vagnarelli

UNA LIUTERIA PIEMONTESE DI QUALITA' di Leonardo Michetti  
LA SCUOLA LIUTARIA DI GIANFRANCO DINDO di Enzo Palombella  
SVILUPPI MULTIMEDIALI E LINGUAGGI COMPOSITIVI di Marco Robino  
UNA GIOVANE VIOLINISTA TORINESE di Angelo Chiarle

IL CEMBALO ESPOSTO ALLA REGGIA DI VENARIA di Mario Tonda  
UN SIMPOSIO DI SCIENZIATI di Carlo Bicchi  
IL TRENTENNALE DELLA CITTA' DI COLLEGNO di Sergio Bertolotto  
UNA SERATA AL PICCOLO AUDITORIUM di Giorgio Giani

I COMPOSITORI DI OGGI di Antonello Lerda  
WEEK END CON BEETHOVEN di Paolo Fiamingo  
IL FRUTTO RAPITO di Marco Mandurrino  
RAF CRISTIANO E L'IMPROVVISAZIONE di Elisa Bonaverò

IL GUERRA DEGLI OTTONI di Maurizio Menicucci  
ALLIEVI CON QUALITA' DIFFERENTI di Carlo Maria Amadesi

# SOMMARIO

- 3 EDITORIALE
- 6 STAGIONE 2010
- 8 I LUOGHI DELLA MUSICA di Gian Maria Onadi
- 10 L'ENSEMBLE ORCHESTRALE GIOVANILE DI TORINO di Carlo Bettarini
- 12 SPLENDORI E MISERIE D'ATTORE di Gianluigi Pizzetti
- 13 IL VIOLINO DI SPALLA DI UN GRANDE TEATRO di Stefano Vagnarelli
- 14 UNA LIUTERIA PIEMONTESE DI QUALITA' di Leonardo Michetti
- 16 LA SCUOLA LIUTARIA DI GIANFRANCO DINDO di Enzo Palombella
- 17 SVILUPPI MULTIMEDIALI E LINGUAGGI COMPOSITIVI di Marco Robino
- 18 UNA GIOVANE VIOLINISTA TORINESE di Angelo Chiarle
- 21 IL CEMBALO ESPOSTO ALLA REGGIA DI VENARIA di Mario Tonda
- 22 UN SIMPOSIO DI SCIENZIATI di Carlo Bicchi
- 23 IL TRENTENNALE DELLA CITTA' DI COLLEGNO di Sergio Bertolotto
- 24 UNA SERATA AL PICCOLO AUDITORIUM di Giorgio Giani
- 26 I COMPOSITORI DI OGGI di Antonello Lerda
- 29 WEEK END CON BEEHOVEN di Paolo Fiamingo
- 30 IL FRUTTO RAPITO di Marco Mandurrino
- 33 RAF CRISTIANO E L'IMPROVVISAZIONE di Elisa Bonavero
- 35 IL GUERRA DEGLI OTTONI di Maurizio Menicucci
- 36 ALLIEVI CON QUALITA' DIFFERENTI di Carlo Maria Amadesi

Con il patrocinio di  
CITTA' DI TORINO  
CITTA' DI COLLEGNO  
COMUNE DI POIRINO

Con il sostegno di  
CONSIGLIO REGIONALE  
DEL PIEMONTE

# EDITORIALE



Carlo Maria Amadesi

## I NOSTRI PRIMI DIECI

Il tempo passa talmente in fretta che cercare di cadenzarlo in brevi intervalli risulta paradossalmente difficile.

Per pianificare una attività musicale, ad esempio, è necessario darsi tempi lunghi, fare audizioni, proposte, coordinare date, verificare disponibilità, tessere relazioni artistiche e commerciali e altro ancora. I lustri, per intenderci, sono quei periodi sui quali viene bene una operazione di rendiconto di una successione omogenea di fatti.

Da questo punto di vista noi stiamo lavorando da due lustri e così, in un attimo, sono passati dieci anni, i nostri primi dieci.

Non si tratta di una ricorrenza che voglia riflettere bravura, idee, capacità artistiche e organizzative, ma semplicemente vuole dare la testimonianza di un operato del quale è giusto parlarne.

Oggi il successo è inteso come riconoscibilità, o se vogliamo, la riconoscibilità è intesa come successo, sarebbe come dire: “ solo se ti riconosco in qualcosa sei qualcuno “. Io direi di non azzardare commenti a questa frase sibillina, ma di fermarci a considerare il semplice impegno profuso nel continuo tentativo di rinnovamento che già di per sé rappresenta un successo, un lavoro senza sconfitta.

Certamente ogni attività artistica, quando si mette in mostra, espone le sue cose migliori e meglio riuscite, ed anche noi faremo lo stesso. Iniziamo con un sintetico elenco del nostro operato di questi anni per terminare con un altro elenco, quello degli oltre centoquaranta artisti che si sono esibiti nei luoghi da noi utilizzati come “luoghi della musica”.

I giovani ci hanno portato idee ed entusiasmo che noi abbiamo ricambiato evitando loro stressanti competizioni, inutili rivalità in gare per decretare eccellenze, ma anzi restituendo serenità, attenzione e rispetto a tutti in eguale misura.

I professionisti poi ci hanno onorato del loro contributo.

In virtù della trasparenza, delle pari opportunità e della libertà di parola sancita dalla Costituzione Italiana, nell’ottica di una attività artistica propositiva, lascio a ciascuno la responsabilità dei propri scritti, sulla bontà dei quali comunque non ho il minimo dubbio.

Non mi resta che augurarvi una buona lettura di questo primo numero corredato di fotografie e di articoli firmati da autorevoli inserzionisti.

Associazione culturale-musicale  
Piccolo Auditorium Paradisi  
via Mazzini 7 - 10123 Torino  
Iscritta al Registro delle  
Associazioni della Città di Torino  
codice fiscale 95592960017  
[www.piccoloauditoriumparadisi.com](http://www.piccoloauditoriumparadisi.com)

## 2001

**13 agosto 2001** Val della Torre, Piccolo Auditorium Paradisi "violino e pianoforte" prima parte, musiche di Haydn e Mozart. -**28 agosto 2001** Piccolo Auditorium Paradisi "violino e pianoforte" seconda parte, musiche di Haendel, Beethoven, Schubert, Debussy : duo Amadesi -**2 settembre 2001** Piccolo Auditorium Paradisi "clarinetto e flauto" musiche di Weber, Mercadante, Kuhlau, Debussy: Massimiliano Giai Bastè *flauto*, Alberto Rumiano *clarinetto* - **15 settembre 2001** Piccolo Auditorium Paradisi "quintetto di fiati" musiche di Rimsky-Korsakov e Poulenc. Massimiliano Giai Bastè *flauto*, Cristiana Valenti *oboe*, Alberto Rumiano *clarinetto*, Luca Tonini Bossi *fagotto*, Aldo Marietti *corni*. - **20 ottobre 2001** al Piccolo Auditorium Paradisi conferenza "Importanza delle armi antiche nella conoscenza storica" relatore Giorgio Dondi. - **2 dicembre 2001** alla chiesa S.Donato in Val della Torre "Festival di musica da camera" prima edizione: pianoforte, archi e fiati, musiche di Mozart, Beethoven, Chopin, Schumann, Saint-Saens, Poulenc, Gerardo Degni e Sara Zanini *piano*, Marta Amico *violino* e Fabrizio Rat Ferrero *piano*, Massimiliano Giai Bastè *flauto*, Cristiana Valenti *oboe*, Alberto Rumiano *clarinetto*, Roberta Beato *fagotto*, Aldo Marietti *corni*, Carlo Amadesi *pianoforte*

## 2002

**13 luglio 2002** Piccolo Auditorium Paradisi " violino pianoforte e corno" musiche di Mercadante, Matys, Strauss, Schumann, Caikowsky, Vivaldi, Schubert. Martina Amadesi *violino*, Aldo Marietti *corni*, Carlo Amadesi *pianoforte* -**27 luglio 2002** Piccolo Auditorium Paradisi Trio Libere Assonanze, Alberto Rumiano *clarinetto*, Massimiliano Giai Bastè *flauto* e Fabio Rizza *chitarra*, musiche di Muller, Staffini, Kovac. -**3 Agosto 2002** Piccolo Auditorium Paradisi "Guido Gozzano" con l'attore Gianluigi Pizzetti. -**24 agosto 2002** Piccolo Auditorium Paradisi "Chopin" recital pianistico di Carlo Maria Amadesi. - **8 settembre 2002** alla chiesa S. Donato "Festival di musica da camera" seconda edizione: Trio Libere Assonanze, Alberto Rumiano *clarinetto*, Massimiliano Giai Bastè *flauto* e Fabio Rizza *chitarra* - **15 settembre 2002** chiesa S.Donato recital pianistico di Sara Zanini con incisione discografica dal vivo.

## 2003

**5 luglio 2003** al Piccolo Auditorium Paradisi recital pianistico degli allievi del prof. Amadesi del Conservatorio di Torino. - **14 luglio 2003** alla Sala Orpheus a Torino recital pianistico di Sara Zanini -**19 luglio 2003** al Piccolo Auditorium Paradisi liederistica duo Fulvio Galanti *piano* e Cristina Villani *soprano* -**2 agosto 2003** al Piccolo Auditorium Paradisi "liriche del novecento" con l'attore Gianluigi Pizzetti. -**30 agosto 2003** Piccolo Auditorium Paradisi "Impressionismo in musica e pittura" con la pittrice Gabriella Malfatti, musiche di Debussy. -**21 settembre 2003** chiesa S.Donato Val della Torre "Festival di musica da camera" terza edizione: trio barocco Elisa Romeo *flauto traversiere*, Yuki Aihara *viola da gamba*, Aldo Marietti *clavicembalo* - **28 settembre 2003** chiesa S.Donato liederistica con Fulvio Galanti *pianoforte* e Cristina Villani *soprano*

## 2004

**28 febbraio 2004** salone papa Giovanni XXIII in Val della Torre "La Serva Padrona" di Pergolesi, con Paola Roggero e Giuseppe Marchisio, regia di Vincenzo Santagata, Ensemble Orchestrale Giovanile. Direttore Valerio Zanolli - **3 luglio 2004** al Piccolo Auditorium Paradisi "giovani pianisti in concerto" - **17 luglio 2004** al Piccolo Auditorium Paradisi "Beethoven e Dvorak " pianoforte e violino - duo Amadesi - **8 agosto 2004** al Piccolo Auditorium Paradisi "piano jazz e oltre" con Raf Cristiano - **28 agosto 2004** al Piccolo Auditorium Paradisi "Arie d'opere" con Paola Roggero *soprano*, Giuseppe Marchisio bass *baritono*, Carlo Maria Amadesi *pianoforte* - **31 ottobre 2004** chiesa di S. Donato in Val della Torre "Festival di musica da camera" quarta edizione, "Color Brass", Daniele Gaido e Diego Vasserot *trombe*, Aldo Marietti *corni*, Stefano Badariotti *trombone*, Alessandro Faccin *tuba*. - **7 novembre 2004** chiesa di S. Donato concerto di Ferruccio Busoni op.17 per piano e orchestra, Paolo Tolomei *pianoforte*, lieder di Mozart con Paola Roggero *soprano*, aria da concerto di Mozart per pianoforte soprano e orchestra, Amadesi *pianoforte*, direttore Valerio Zanolli, Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino.

## 2005

**12 e 19 giugno 2005** al castello Cays in Caselette saggio allievi del Conservatorio di Torino e dell'Istituto musicale di Fossano, ospite la compositrice Matilde Capuis. - **9 luglio 2005** al castello Cays Quartetto d'archi "Arthemis", Luisa Ratti e Martina Amadesi *violini*, Federica Marco *viola*, Marco Fella *violoncello* - **3 settembre 2005** al castello Cays Eclectica Ensemble, Paola Roggero e Sveva Martin *soprani* Fabrizia Bonavita *contralto* Fabrizio Nasali *controtenore* Massimo Lombardi, Luciano Greco *tenori* Giuseppe Marchisio *basso* - **9 settembre 2005** al castello Cays Color Brass. - **18 settembre 2005** al castello Cays Sara Zanini, recital pianistico. - **15 ottobre 2005** alla chiesa S.Donato "Festival di musica da camera " quinta edizione, Bach concerto per 2 violini, Virginia Luca e Giuseppe Locatto *violini*, Mozart concerto KV 216 per violino e orchestra, Martina Amadesi *violino*, Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino, immagini trasmesse su Rai 3 - **5 novembre 2005** alla chiesa S.Maria della Spina "Color Brass".

## 2006

**5 giugno 2006** all'Auditorium Orpheus in Torino, duo Amadesi, *violino e pianoforte*, Mozart e Brahms. - **10 giugno 2006** al castello Cays "Giovani interpreti" allievi del Conservatorio di Torino. - **8 luglio 2006** al Piccolo Auditorium Paradisi Gianluigi Pizzetti attore, ospite d'onore, monologo "senza testa". - **16 luglio 2006** al castello Cays corso di musica antica per cantanti. Concerto finale. - **24 luglio 2006** all' Auditorium Orpheus in Torino Lieder di Mozart e Mahler, soprano Paolo Roggero, pianoforte Carlo M. Amadesi. - **19 agosto 2006** al Piccolo Auditorium Paradisi Cristian Zambaia, *chitarra*. - **30 settembre 2006** al salone Papa Giovanni XXIII in Val della Torre Fedra - Medea, due donne a confronto, testi di Seneca, attrici Marita e Manuela Verga. - **7 ottobre 2006** alla chiesa S.Maria della Spina "Musica Divina" con il *gruppo vocale* Eclectica Ensemble. - **14 ottobre 2006** alla chiesa S. Donato Concerti per pianoforte e orchestra di Mozart e Respighi. Pianisti Carlo M. Amadesi e Paolo Tolomei. Ensemble orchestrale giovanile. Direttore Amadesi.

## 2007

**24 giugno 2007** (castello Cays - Caselette) duo viola e pianoforte, Chiara Bertoglio *pianoforte*, Giorgia Cervini *viola*, musiche di Milhaud e Bartok. - **30 giugno 2007** (al Piccolo Auditorium Paradisi) Manuela Verga nel "Mistero buffo" di Dario Fo. - **21 luglio 2007** (castello Cays - Caselette) Duo violoncello e pianoforte, Luca Magariello *violoncello*, Cecilia Novarino *pianoforte*, musiche di Brahms, Schumann e Piazzolla. - **28 luglio 2007** (al Piccolo Auditorium Paradisi) duo flauto e chitarra, Stefano Deotto *flauto*, Claudio Tarditi *chitarra*, Diabelli, Giuliani, Carulli, Chopin. - **25 agosto 2007** (castello Cays) Trio corno, violino e pianoforte, Elisa Bellezza *corno*, Martina Amadesi *violino*, Paolo Tolomei *pianoforte*, musiche di Lennox Berkeley. - **22 settembre 2007** (chiesa Maria della Spina . Brione) recital del *tenore* Shin Young-Hoon, celebri arie d'opere. - **28 settembre 2007** (al Piccolo Auditorium Paradisi) lezione scherzosa di teatro con l'*attrice* Margherita Casalino. - **13 ottobre 2007** (chiesa s. Donato di Val della Torre) concerto dell'Ensemble Orchestrale Giovanile, solisti Francesco Morando *clarinetto*, Dario Avagnina *tromba*. Musiche di Mozart, Telemann, Strauss. Direttore Carlo Maria Amadesi - **22 dicembre 2007** (Chiesa Consolata di Collegno) "Concerto di Natale " Ensemble Orchestrale Giovanile: Telemann, Mozart, Vivaldi, Strauss. Direttore Carlo M. Amadesi.

## 2008

**21 giugno 2008** (Auditorium Orpheus a Torino) duo clarinetto e pianoforte - Walter Frezzato *clarinetto*, Roberto Galfione *pianoforte*. Musiche di Schumann, Rota, Berg, Poulenc - **5 luglio 2008** Auditorium Orpheus a Torino Sabrina Gorrino *soprano* Viola Giancola *Pianoforte* - **19 luglio 2008** (al Piccolo Auditorium Paradisi) Stefania Saglietti arpa - - **30 agosto 2008** (auditorium Orpheus a Torino) quintetto e sestetto - Martina Amadesi e Giulia Arnaud *violini*, Tancredi Celestre *viola*, Pamela Massa *contrabbasso*, Eduardo Dell'Olio *violoncello*, Paolo Tolomei *pianoforte*. Musiche di Ottorino Respighi, Marco Mandurino e Antonello Lerda - **13 settembre 2008** (al Piccolo Auditorium Paradisi) presentazione del libro di Carlo Amadesi "Arte e invenzione nelle piccole composizioni" - - **20 settembre 2008** Caterina Borruso *soprano* - Chiesa S.Maria della Spina Val Della Torre - **27 settembre 2008** (Auditorium Orpheus a Torino) Ensemble Orchestrale Giovanile -Musiche di Mozart, Cimarosa, Beethoven - Solisti Valentina Nebulone e Federica Massolo *flauti*, Carlo Maria Amadesi *pianoforte* - **11 ottobre 2008** Ensemble Orchestrale Giovanile - Chiesa di San Donato a Val della Torre - musiche di Mozart, Cimarosa, Rodrigo - Solista Claudio Tarditi *chitarra* - direttore Amadesi - **23 dicembre 2008** (Chiesa Consolata di Collegno) "Concerto di Natale " Ensemble Orchestrale Giovanile: musiche di Vivaldi : concerto per chitarra, concerto per 2 flauti, concerto per archi, concerto per violino, mottetto "Nulla in mundo". direttore Carlo Maria Amadesi, solisti Claudio Tarditi *chitarra*, Anita Cravero e Antonmario Semolini *flauti*, Martina Amadesi *violino*, Paola Roggero *soprano*.

## 2009

**11 luglio 2009** al Piccolo Auditorium Paradisi a Val della Torre duo flauto e pianoforte Giorgio Conforti *flauto*, Renata Seranella *pianoforte*. Musiche di Franck, Casella, Hindemith - **25 luglio 2009** Quartetto "I Tetrarchi" Vittorio Sebeglia e Letizia Guglielminotti *violini*, Francesco Vernero *viola*, Fabio Fausone *violoncello*, Mozart, Boccherini, Haydn ; sonatina di Kuhlau per pianoforte e archi, trascrizione di Enrico Belzer, Stefano Giugno *piano*, Auditorium Orpheus - Torino - **8 agosto 2009** I Grandi Interpreti : Davide Borin *pianoforte*, Sonate di Haydn, Mozart e Brahms - Auditorium Orpheus a Torino - **22 agosto 2009** La musica popolare nei grandi compositori - Piccolo Auditorium Paradisi a Val della Torre - Alice Enrici *voce* e pianoforte, Chiara Bilinski *pianoforte* - **6 settembre 2009** Teatro Milanollo di Savigliano, concerto di Mozart per corno, concerto di Haydn per pianoforte, concerto di Mendelssohn per violino e pianoforte, direttore Amadesi, solisti Stefania Visalli *piano*, Adriano Mela *corno*, Martina Amadesi *violino* e Paolo Tolomei *piano*, immagini trasmesse su Rai 3 - **19 settembre 2009** I Grandi Interpreti : Stefano Vagnarelli *violino*, Nicola Davico *pianoforte*, Auditorium Orpheus a Torino, Mozart, Beethoven, Prokofiev - **26 settembre 2009** Musica Barocca, Trio sonate di Bach, Handel e concerto di Quantz per 2 flauti, Quartetto "I Tetrarchi", soliste Fedrica Massolo e Valentina Nebulone *flauti*, Aldo Marietti *clavicembalo* - Chiesa S.Maria della Spina Val Della Torre - **10 ottobre 2009** Ensemble Orchestrale Giovanile - Chiesa di San Donato a Val della Torre - musiche di Mozart, Haydn, Mendelssohn - Solisti Martina Amadesi *violino*, Paolo Tolomei *piano*, Adriano Mela *corno*, Stefania Visalli *piano* - direttore Amadesi - **23 dicembre 2009** Chiesa S. Donato Val della Torre, Concerto di Natale, Ensemble Orchestrale Giovanile, musiche di Bach, solisti Giulio Sanna *violoncello*, Cecilia Fabbro e Chiara Carrer *violini*, Mario Tonda *clavicembalo*, e coro voci bianche "Singing Stars" dirette da Gabriella Tallone.

# STAGIONE

<b>MAGGIO</b> sabato 29 - ore 21	<b>GIUGNO</b> sabato 26 – ore 21	<b>LUGLIO</b> sabato 17 – ore 21	<b>AGOSTO</b> sabato 21 - ore 21
Chiesa San Donato VAL DELLA TORRE <hr/>	Auditorium “Orpheus” C.so Gen. Govone 16/a TORINO <hr/>	Chiesa San Martino MEZZENILE <hr/>	Piccolo Auditorium Paradisi Via Sis 66 VAL DELLA TORRE <hr/> fino ad esaurimento posti (40 posti) 338.4758570
Ensemble Orchestrale Giovanile e coro voci bianche	I grandi Interpreti Maria Grazia Pavignano <i>pianoforte</i>	Ensemble Orchestrale Giovanile  Eliana Grasso <i>pianista</i>	
Antonio Vivaldi concerto per 2 violini RV 522 in la min. op 3 n. 8 Giulia Arnaud – Elena Pettigiani <i>violini solisti</i>	Robert Schumann Sonata op 22 sol min Presto andantino scherzo rondò : presto	W.A. Mozart Concerto per pianoforte e orchestra k 271 in Mi bem. maggiore	Musiche di Saint-Saens, Mozart , Chopin e Schumann
Coro voci bianche J.S.Bach cantata 147 “ <i>Resta con noi Signore</i> ” Carl Orff “ <i>Oh Fortuna</i> ” G.F. Haendel “ <i>Hallelujah</i> ”	Chopin Ballata in sol min op.23	“Jeunehomme –Konzert”  <i>Allegro</i> <i>Andantino</i> <i>Rondeau : presto</i>	Solisti Davide Borin <i>piano</i> Martina Amadesi <i>violino</i> Carlo Maria Amadesi <i>piano</i>
Antonio Vivaldi concerto per 4 violini RV 549 in re magg. op 3 n. 1 concerto per 4 violini RV 580 in si min. op 3 n. 10 Martina Amadesi Francesco Vernerio Letizia Guglielminotti Vittorio Sebeglia <i>violini solisti</i>	Claude Debussy Pour le piano Prelude Sarabanda Toccata		
Antonio Vivaldi Concerto per violoncello RV 401 in do min Fabio Fausone <i>violoncello</i>	Casella Toccata  Roberto Cognazzo Valse de Grace	Il nome è quello di una concertista francese, Mademoiselle Jeunehomme, giunta a Salisburgo alla fine del 1776 alla quale Mozart dedicò questo concerto.	

# 2010

<b>SETTEMBRE</b> sabato 18 - ore 21	<b>OTTOBRE</b> sabato 23 - ore 21	<b>NOVEMBRE</b> sabato 20 - ore 21	<b>DICEMBRE</b> venerdì 17 - ore 21
Auditorium "Orpheus" c.so Gen. Govone 16/a TORINO	Teatro Italia Passeggiata Marconi 12 POIRINO	Lavanderia a Vapore Centro Internazionale della Danza - C.so Pastrengo COLLEGNO	Lavanderia a Vapore Centro Internazionale della Danza - C.so Pastrengo COLLEGNO
Margherita Casalino <i>attrice</i>  Studio su "Lo strano caso di Coralba Andreini"	Opera " <b>Il frutto Rapito</b> " di MARCO MANDURRINO	Ensemble Orchestrale Giovanile Carlo Maria Amadesi <i>direttore</i>	CONCERTO DI NATALE  <i>QUARTETTO D'ARCHI</i>
Monologo scritto e ideato da Gianluigi Pizzetti	Opera seria in due atti e quattro quadri per soli, orchestra e comparse	MOZART Concerto per violino K 218 Martina Amadesi <i>violino</i>	Stefano Vagnarelli <i>violino</i> Martina Celeste Amadesi <i>violino</i> Maurizio Redegoso Karitian <i>viola</i> Dario Destefano <i>violoncello</i>
Come può un falso ideale di magrezza assoluta diventare un'ossessione capace di cambiare una mansueta fanciulla in una orca assassina ? Ce lo spiega la protagonista della storia, Coralba Andreini, che da generiche considerazioni su diete, modelle, pubblicità, ricette culinarie, passa ad un crescente delirio sulla frustrazione del voler essere qualcosa che non si è.	PRIMA RAPPRESENTAZIONE ASSOLUTA	MENDELSSOHN Concerto n.2 in re min. op. 114 per clarinetto e corno di bassetto Valter Frezzato <i>clarinetto</i> Andrea Albano <i>corno di</i> <i>bassetto</i>	HAYDN Quartetto op.33 n.2
Maestro Collaboratore ADRIANO POPOLANI	REGINA Carolina Mattioda PRINCIPE Gabriele Barinotto VIOLENTA Marta Moraru CAROLINA Ilenia Gallo ALFREDO Valerio Zanolli	MOZART Concerto per pianoforte k 271 (Jeunehomme Konzert) Eliana Grasso <i>pianoforte</i>	MOZART Quartetto k 173  BEETHOVEN Quartetto op.18 n.1
Regia di GIANLUIGI PIZZETTI	Ensemble Orchestrale Giovanile		

# I LUOGHI DELLA MUSICA

Architetto Gian Maria Onadi

Quando l'amico Carlo Maria Amadesi mi ha chiesto di scrivere alcuni pensieri sui luoghi della musica, ho accettato, soprattutto per onorare il suo impegno nel decennale del "Piccolo Auditorium Paradisi".

Questo potrebbe bastare per riempire tutte le pagine di questa pubblicazione, senza aggiungere null'altro.

Solo commentando e illustrando tutti i concerti e le iniziative che il "Piccolo Auditorium Paradisi" ha portato avanti in questi dieci anni, (saranno illustrate nelle pagine successive), si potrebbe comporre una ottima "antologia musicale".

Ho accettato innanzitutto quale ringraziamento alla costanza con la quale è stata promossa la musica classica in tutti questi anni a Val della Torre, promuovendo congiuntamente un territorio che Carlo, con la Sua famiglia, da quasi cinquant'anni frequenta durante l'anno, pur non essendo residente. Così la musica classica ha fatto il suo ingresso nei luoghi valtorresi, per amore di un paese e dei suoi abitanti.

Qui mi rifaccio ad una intervista rilasciata dal maestro Uto Ughi al settimanale Famiglia Cristiana. Dice Ughi: «... è difficile amare ciò che non si conosce. Senza costringere nessuno, è però fondamentale capire quanto la musica sia importante per la formazione di una persona. La musica classica, è dimostrato scientificamente, crea una grande armonia interiore, tanto è vero che viene usata, per curare nevrosi e depressioni».

E per continuare un pensiero del grande violinista, i luoghi dove ascoltarla possono essere molteplici, i più disparati, citando ad esempio i concerti da Lui tenuti nelle comunità carcerarie di Roma o di San Gimignano.

Dice sempre Ughi: «... sono stati fra i momenti più emozionanti della mia vita, perché la sofferenza acuisce la sensibilità».

Se in questi luoghi di sofferenza, la musica classica è in grado di aiutare lo spirito dell'uomo, questo dovrebbe essere tanto più vero se un concerto è tenuto in una Chiesa, dove lo spirito delle persone solo per rispetto al luogo sacro, dovrebbe essere già preparato ad ascoltare voci e musiche dalle profonde ispirazioni.

Un'abside, ancorché di origine romanica, come quella della Chiesa di Santa Maria della Spina a Brione, è in grado di assolvere con grande capacità acustica, al compito proprio che la "chiesa" intesa come organismo architettonico, aveva individuato, a partire dal medioevo per la musica solo vocale prima e strumentale successivamente, e che per secoli ha ispirato l'uomo nel rispetto di Dio.

Solo in seguito, la musica verrà ascoltata nei palazzi principeschi, e solo nel XIV secolo si introdurrà l'uso di locali adatti per ascoltare la musica. Sarà poi verso la fine dell'800, e successivamente in epoca moderna, che si costruiranno edifici, destinati all'esecuzione e all'ascolto della musica, con locali identificati con l'Auditorium, sempre più grandi ed importanti a seconda della dimensione della città europea che lo realizzava.



Il fatto di "produrre musica" nei luoghi significativi da un punto di vista architettonico per i piccoli territori, e nello stesso tempo comuni alla popolazione che lo abita, come le chiese, o il piccolo teatro gioiello della città di Savigliano, o le sale del castello Cays di Caselette, o addirittura per arrivare ad un concerto di ferragosto eseguito in una conca alpina a 2000 metri, dove la musica classica, ascende portata dal vento verso il cielo, fanno sì che si possono raggiungere due scopi contemporaneamente: avvicinare la gente comune alla musica classica, non più da intendere come musica per pochi eletti e, congiuntamente di avvicinare i musicisti alle persone comuni.



Esprime sempre Ughi: «... i musicisti hanno il dovere morale di non restare arroccati nella loro torre d'avorio, ma di impegnarsi in prima persona, imparando a comunicare anche con la parola ».

Ebbene, io credo che Carlo Maria Amadesi, abbia in un certo senso, anticipato i tempi della dichiarazione di Uto Ughi. Tutto il suo interesse è da anni ormai proprio questo: promuovere la musica classica nei luoghi storici importanti delle piccole comunità, ma a contatto diretto con il pubblico e soprattutto con i giovani.

I giovani sono la componente essenziale, del “Piccolo Auditorium Paradisi”, e soprattutto dei diversi gruppi orchestrali e da camera che per tutti questi dieci anni si sono esibiti nel castello Cays di Caselette, nella chiesa parrocchiale San Martino a Mezenile, nel teatro Milanollo di Savigliano, nell'Educatore della Provvidenza di Torino e nelle due chiese di Val della Torre.

Permettetemi, pur essendo valtorrese di adozione, di spendere qualche riga in più per le due chiese di Val della Torre.

Ad esempio la Chiesa di Santa Maria della Spina, delle cui absidi abbiamo già parlato, di origine romanica, ex monastero, appartenente all'omonima Abbazia, poi soppressa attorno al 1600.

L'aspetto architettonico è semplice ed intuitivo. Copertura a due falde tipica dei fabbricati d'epoca romanica per la navata principale e a spiovente unico a quota diversa sulle navate laterali. Purtroppo sia la facciata che gli interni hanno subito nei secoli diversi rimaneggiamenti, senza per questo variare l'impianto originario, ma aggiungendo particolari e materiali secondo le epoche in cui venivano effettuati i lavori.

Ciò che rimane di originario, evidenziato in modo eclatante verso l'esterno, sono le due absidi con le finestre con voltini e cornici in mattoni a vista. Le due absidi evidenziano così all'esterno l'aspetto e la collocazione storica dell'edificio. All'interno la volta dell'abside principale non trova difficoltà ad ambientarsi con l'impianto decorativo di stile neoclassico effettuato sulle tre navate. L'orientamento della pianta con ingresso rivolto ad ovest accentua la componente essenziale di una architettura religiosa d'epoca romanica.

La chiesa situata nel piano, sulla sponda orografica destra del torrente Casternone ha visto nei secoli svilupparsi oltre il sagrato il borgo agricolo di Brione che oggi rimane, anche evidenziato dalla trama del reticolo stradale, forse l'unico vero “centro storico” presente nel comune di Val della Torre.



Nella rimanente parte del paese, che si sviluppava in altre quaranta borgate sparse sui pendii dei monti che racchiudono ad anfiteatro la vallata, ognuna delle borgate delle quali è rappresentata anche dalla sua piccola cappella campestre, è situata sulla destra del capoluogo, salendo, sostenuta da complicate opere di sostegno, la chiesa parrocchiale di San Donato con annesso campanile di proprietà comunale e l'antico cimitero. A monte la casa parrocchiale. La difficoltà del costruire una chiesa di tale entità su un pendio a pendenza rilevante ha comportato notevoli opere di sbancamento e sostegno con terrazzamenti e comunicazioni a gradinate che ritroviamo solo nei cimiteri di montagna o di alta collina.

Un linguaggio comune anche alle vigne, ormai nascoste dalla vegetazione, che esistevano lungo la strada delle Moschette e che costituivano una parte del paesaggio oggi di difficile lettura causa l'intensa vegetazione che ha ricoperto le pendici del monte. La chiesa di ottima fattura costruita a cavallo del XVIII e XIX secolo, forse su precedenti antiche origini, contiene al suo interno preziose decorazioni pittoriche e scultoree; non da meno il crocifisso ligneo datato 1763 opera dello scultore Stefano Maria Clemente, le cui opere adornano diverse chiese del circondario torinese. L'ingresso della chiesa è rivolto verso sud: chi entra in chiesa troverà sulla destra del sagrato, lato cimitero, il mausoleo della famiglia Rossi di Montelera, originaria di questi luoghi. Dal sagrato si ha una visione completa della vallata, sino a raggiungere la pianura torinese; a destra, guardando la valle, la torre campanaria dalla copertura inusuale.

Chi ha partecipato ai concerti del “Piccolo Auditorium Paradisi” ha avuto così l'occasione, oltre che di ascoltare della buona musica classica, di conoscere in una serata una parte della storia del territorio valtorrese e così, oltre valorizzare «... quei giovani straordinari musicisti che operano in veste di compositori, solisti ed orchestrali ... » con la musica si sono valorizzati anche degli edifici e un territorio in parte sconosciuto ai più.

Ad Amadesi va il merito di aver individuato un linguaggio comunicativo che va oltre la musica per coinvolgere la gente comune e soprattutto i giovani. E' quest'impegno

verso i giovani che mi fa scrivere che se il Ministero dovesse accettare la proposta di Uto Ughi di organizzare delle lezioni-concerto nelle scuole primarie e secondarie, Carlo Maria Amadesi sarebbe tra i primi a proporsi, per l'amore della musica, che è anche tutta la sua vita.

Un profondo grazie per il tuo impegno e un augurio di buon lavoro per una continuità della musica nel nostro territorio

# L' ENSEMBLE ORCHESTRALE GIOVANILE DI TORINO

di Carlo Bettarini



Se capita di trovarsi con un'orchestra di giovani è naturale, direi quasi inevitabile raccontare un po' di se stessi, di grandi personaggi conosciuti, curiosità, aneddoti, insomma ricordi di vita artistica, che riflessa negli occhi di chi ti ascolta assume contorni nostalgici della gioventù passata, ma anche momenti di grande intensità emotiva. Ti chiedono dei concorsi, dei concerti più straordinari, dei tuoi idoli e la tua mente rivive in un attimo, respira di nuovo quell'aria di poesia, di forza, di raffinatezza che solo la musica sa darti al massimo dei livelli e tu senti di amare sempre di più questa meravigliosa professione.

Un ricordo vivissimo va all'epoca del mio ingresso in Rai, e in particolare al maestro Gramegna, primo violino, che, durante l'esame, mentre ero impegnato nella famigerata "lettura a prima vista" ( mi capitò il Don Giovanni di Richard Strauss) e stavo eccessivamente "smanicando" sul violino alla ricerca delle note giuste, mi sussurrava con dolcezza paterna : "guardi che sul violino ci sono anche le posizioni fisse.." e io di rimando " lo so Maestro, ma se avessi un po' più di tempo .. " e lui ridendo " va bene, va bene, tranquillo ... basta così ".

Era il 1965 e avevo vinto il concorso come violino nell'orchestra della Rai di Torino, superando tre prove finali, quell'orchestra famosa che tutti i grandi direttori del mondo volevano dirigere.

Sono passati 45 anni ed ora sono in pensione, ma ricordo il primo incontro con il mio idolo di sempre, David Oistrakh. Ogni mattina appena alzato era solito ripassare i passi più difficili del repertorio, poi tranquillo iniziava la sua giornata con una abbondante colazione. Lo avevo pedinato, lui al braccio della moglie, sotto i portici di via Po a Torino, e mentre trasognato mi ripetevo " ma ti rendi conto che hai davanti il grandissimo David Oistrakh " , odiavo l'indifferenza dei passanti che non potevano cogliere quell'evento. Lo martellai per più di un'ora con domande sul violino e, con l'aiuto di un collega che faceva da interprete, gli chiesi di tutto e lui paziente, gentile : "grazie, grazie, ma in Russia ci sono molti violinisti più bravi e meno fortunati di me" .

Grande lezione di modestia, di semplicità, di disponibilità.

Il ricordo del grande Arturo Benedetti Michelangeli che diciottenne, in una serata con amici, invitato a suonare su un mediocre pianoforte di un ristorante bresciano, ad un trillo mal riuscito abbandona contrariato,

scuro in volto, quasi angosciato, la compagnia per precipitarsi a casa, a notte fonda, a studiare, solo con la sua fragilità esplosa improvvisa, con gli amici giù in strada che lo chiamavano a gran voce.

Umiltà e fragilità insieme.

E ancora, uno dei più famosi direttori d'orchestra, il grande Sergiu Celibidache, che il 18 febbraio del 1966 al termine dell'esecuzione della settima sinfonia di Dvorak, abbraccia con le lacrime agli occhi, ringraziando, il nostro primo oboe Pino Bongera, lui meravigliato, per la stupenda esecuzione. Il suono di Bongera, non solo in quella occasione, era come la voce di un angelo e Celibidache si era commosso.

Altro grande esempio di riconoscenza, umiltà e fragilità emotiva.

Insisto su queste componenti per me fondamentali per un artista.

Il successo vero del musicista sta nell'arrivare a toccare le famose corde dell'anima di chi ascolta, per dare emozioni, per fargli rivivere interiormente le grandi passioni della sua vita, il livello virtuosistico, inteso come funambolismo, conta poco.

La fragilità ti fornisce tutti i colori dell'emotività e l'umiltà te li fa dosare, intrecciare, sovrapporre in quel quadro meraviglioso che è la vita di ogni essere umano, gioia e dolore che si abbracciano in un unico sentimento.

La musica è questa magia.

E quando personalmente mi capita di ritrovare, suonando, quelle sensazioni di simpatia, di rispetto, di umiltà, i migliori ricordi mi avvolgono e viene spontaneo riviverli nel presente con amici. Con Carlo Amadesi e il suo Ensemble Giovanile questa alchimia si è creata spontanea, naturale, e la gioia di far musica insieme mi prende totalmente.

Si tratta di un gruppo di giovani professionisti, alcuni appena diplomati, altri con la contemporaneità di un'altra occupazione che però non impedisce loro di studiare, e poi ci sono dei bravissimi solisti che affrontano il repertorio dei concerti con l'orchestra da veri interpreti, proprio come quelli che io nella mia carriera alla Rai di Torino ho potuto conoscere ed ascoltare.



L' **Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino** si è formato nel 2004 ed ha sviluppato il seguente repertorio :

Telemann concerto per tromba in re magg. - Haydn divertimento per archi Hob: C5 - Haydn concerto per pianoforte Hob XVIII : 3 - Vivaldi "Le Stagioni" - Vivaldi concerto per due flauti - Vivaldi concerto per chitarra - Vivaldi concerto per 2 violini RV 522 - Vivaldi concerto per 4 violini RV 549 - Vivaldi concerto per 4 violini RV 580 - Bach concerto per 2 violini BWV 1043 - Bach concerto per clavicembalo BWV 1056 - Quantz concerto per 2 flauti - Mozart sinfonie giovanili - Mozart concerto per violino K 216 - Mozart concerto per pianoforte K 459 - Mozart concerto per clarinetto K 622 - Mozart concerto per corno K 447 - Mozart Aria da concerto K 505 - Mozart concerto per pianoforte K 271 - Cimarosa concerto per due flauti - Mendelssohn concerto per pianoforte, violino e orchestra in re min - Mendelssohn concerto per 2 clarinetti op. 114 - Respighi quintetto in fa min per piano e archi (adattamento per orchestra) - Strauss figlio alcuni valzer celebri - Strauss padre alcune polke celebri - Busoni concerto per piano e orchestra d'archi in re min op.17 - Joaquin Rodrigo Concerto de Aranjuez per chitarra e orchestra .

# SPLENDORI E MISERIE D'ATTORE

di Gianluigi Pizzetti

Parlare dell'attore di teatro nasconde una autobiografica esibizione dalla quale non posso esimermi, però cercherò con molto garbo di attribuire più al generico che a me stesso quello che andrò a raccontare.

Non è necessario per un buon attore italiano di prosa essere nati in Argentina, come è capitato a me, a Buenos Aires per la precisione, l'importante è aver fatto alcune cose soprattutto in Italia presso i numerosi e qualificati Teatri Stabili sparsi nella Penisola. Non guasta poi l'aver collaborato con Compagnie private che riportano nomi altisonanti di attori di prosa da Lionello a Giordana, da Ferrari a Pambieri, da Gazzolo a Barbareschi.

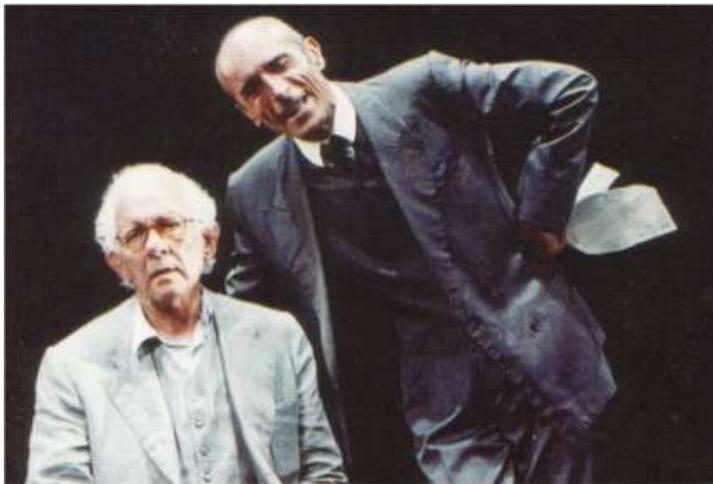
Si deve aggiungere poi l'elenco dei registi come Wajda, Polansky, Squarzina, Gregoretti, Missiroli, Scaparro, Fantoni, Vasilicò, Navello, Maccarinelli, Proietti, Pedroni, Parodi, Tiezzi, Nanni senza contare i numerosi "passaggi" in cinema e televisione con Omar Sharif, Gabriel Garko, Terence Hill.

Ecco me la sono sbrigata in fretta !

Adesso veniamo a noi. Come si comincia? Beh, intanto con una buona scuola... le scuole sono tante, milioni di milioni ma attenti ai bidoni! Con un vecchio ritornello pubblicitario invito a riflettere sull'enorme fioritura di scuole e scuollette che non in tutti i casi portano a buoni frutti. Naturalmente ci sono splendide eccezioni come la Civica di Milano o la scuola del Piccolo, la scuola del Teatro Stabile di Genova o di Torino per non parlare dell'intramontabile Accademia di Arte Drammatica di Roma. Ma anche realtà minori riservano gradite sorprese.

Appena fuori dalla scuola iniziano, o dovrebbero iniziare, i primi contratti. Che siate scelti come protagonista in un serial televisivo o semplicemente contattati come ultima ruota del carro per una compagnia di giro, prendete la vostra carriera con estremo entusiasmo e serenità: le sorti nell'ambito dello spettacolo cambiano spesso, la ruota gira, la giostra è vivace, chi sale e chi scende, chi resta e continua o chi, dopo la prima fiammata, rinuncia e inizia una ben più proficua carriera in banca.

Le prime esperienze sono basilari per la formazione, per la dinamica di scambio, per lo studio delle psicologie, dei caratteri e in generale per guardarsi intorno e continuare ad imparare. Come diceva il grande Eduardo De Filippo: " Gli esami non finiscono mai ! ". Ed era uno che la sapeva ben lunga !



*Gianluigi Pizzetti con Paolo Ferrari  
in " Sostiene Pereira "*  
*al Teatro Carignano  
di Torino*

Alla mia prima esperienza nei miei dolci vent'anni ero ufficialmente insediato al Teatro Stabile di Bolzano con ben quattro, e dico quattro, ruoli diversi nella stessa commedia. Il mio regista era il grande Alessandro Fersen, insigne artista e magnifico maestro. Io ero la mascotte della compagnia e mi si perdonava tutto, ma quando alla dodicesima replica, vestito da boia, imboccando un corridoio sbagliato mi ritrovai in platea tra il pubblico invece che in

palcoscenico, fui sottoposto ad una severissima lavata di capo dal regista stesso. La critica dei quotidiani però, qualche giorno dopo, parve entusiasta di quell'idea originale contrabbandando un errore con una grande trovata di travolgente inventiva spettacolare.

Tutto quanto fa spettacolo, anche gli sbagli degli attorini in erba! E che non vi capiti mai di dover far da spalla a qualche attore più grande di voi ! I signori maschi, in palcoscenico, sono più " prime donne " delle vere prime donne. Per tutto il tempo, in prova e in replica, hanno qualche cosa da dire : " Non starmi troppo vicino, non oscurarmi il profilo, parla più piano, stai in fondo alla scena, non gesticolare troppo..." fino a sfinirti e vanificare qualsiasi tua, seppur brillante, iniziativa.

Poi gli anni passano e ti ritrovi tu stesso nei panni del primo attore, di colui che hai sopportato, odiato, ammirato, e ti verrebbe la seria intenzione di comportarti come lui qualche anno prima. Io invece soprassedo a questa vanità e lascio che i giovani si compiacciano del mio talento e della mia compagnia in una equa e pari condicio fra le parti. Largo ai giovani e ai debuttanti ! Io, in fondo, sono ormai pronto per l'ospizio. A proposito, sapete dove vanno a finire i vecchi attori che non recitano più ? Qualcuno al ricovero per artisti, ce n'è uno splendido a Bologna, per esempio, ma i più non smettono di recitare mai. Suffragando la tesi che un attore vive solo a metà se non calca le scene, meglio dunque non smettere mai di calcarle fino alla fine ! Come avvenne ad una splendida interprete, Ileana Ghione, attrice torinese televisivamente nota negli anni '60, che, avendo un proprio teatro a lei titolato nel centro di Roma, giudicò molto *chic* morire nel bel mezzo di una sua commedia, compensata da un lungo, interminabile, sonoro applauso che inneggiava non solo a lei, ma all'Arte tutta e alla Vita

# IL VIOLINO DI SPALLA DI UN GRANDE TEATRO

Il primo violino del Teatro Regio di Torino



Stefano VAGNARELLI

Ebbi un inizio precoce con il maestro Virgilio Brun allora violinista della RAI, che con pazienza e affetto mi diede i primi insegnamenti quando avevo appena cinque anni. All'età di 15 anni, prima del mio diploma avvenuto al conservatorio "G. Verdi" di Torino nell'anno 1983, venni chiamato a suonare a Torre del Lago per il festival Puccini. Mi ricordo che, durante una prima prova di Bohème, ero all'ultimo leggio dei primi violini. L'inizio fu per me come la partenza di una corsa, ero attento ad ogni minimo gesto del direttore. Quando diede l'attacco il mio vicino di leggio girò la pagina con anticipo, io ero ancora alle prime battute e non capii più nulla. Come primo impatto con la grande orchestra fu un trauma non da poco che però, invece di demoralizzarmi, mi fece comprendere come avrei amato quella professione.

L'anno successivo vinsi il concorso per entrare nell'orchestra EGYO, European Community Young Orchestra, e quella fu tutta un'altra storia. I direttori erano Claudio Abbado e Herbert Von Karajan. Esperienza indimenticabile, fantastica, avevo 16 anni e fu una lezione in tutti i sensi.

Lo stesso anno del diploma vinsi l'audizione nell'orchestra RAI come violino di fila nella quale suonai per tre anni durante i quali imparai ulteriormente a stare in orchestra studiando sempre le parti con cura e osservando molto attentamente i primi violini di allora, dai quali ottenni molti consigli.

Nel 1986 vinsi il concorso al Teatro Regio di Torino come primo violino di spalla, ma prima di iniziare in teatro venni invitato a fare, per la prima volta la "spalla" nell'orchestra giovanile.

Stavamo suonando il *Pulcinella* di Stravinsky e durante il solo del violino mi si ruppe la corda mi !

Ebbi una reazione fulminea, presi il violino della mia vicina e continuai a suonare il solo.. fui velocissimo.

Questo gesto fu molto apprezzato da tutti e rafforzò il mio futuro da primo violino. Sì perché le caratteristiche di un primo violino devono essere molteplici ma la decisione è una delle più importanti, come ad esempio mettere le arcate, dare degli attacchi in base al direttore, ma con il proprio corpo, insomma cercare di fare andare tutto per il meglio.

Queste situazioni si trovano sia nel sinfonico che nel lirico, la differenza sta nel fatto che nel sinfonico sei sul palco perciò sicuramente più esposto, nel lirico sei nel "golfo mistico", più nascosto ma non meno attento perché ci sono anche i cantanti da seguire e non solo il direttore.

Gli orari di lavoro sono ormai abbastanza assodati e generalmente sempre gli stessi. Prove mattino e pomeriggio e recite che iniziano alle 20, e per il nostro settore praticamente non esistono gli straordinari, a meno che un direttore non chieda un prolungamento di prova, ma è successo pochissime volte in tanti anni.

Da qualche anno il Teatro Regio, grazie soprattutto al nostro direttore stabile Gianandrea Noseda, sta affrontando delle belle tournèe. L'anno scorso abbiamo fatto *Traviata* a Wiesbaden con un successo notevole, proprio nell'estate prossima tutto il teatro si trasferirà in Giappone e Cina per eseguire la *Traviata*, *Bohème* e 2 concerti sinfonici.

Dal mio punto di vista sono molto contento che il Teatro si faccia conoscere nel mondo e ritengo importantissimo fare più tournèe possibili, anche se alcuni miei colleghi hanno paura dell'aereo, è comunque uno sforzo organizzativo notevole che tutto il teatro sta affrontando con molta serietà.

A chi mi chiede come si accede alle selezioni per entrare in una orchestra posso rispondere che più o meno ogni anno il teatro fa delle audizioni per avere dei nomi come aggiunti, ma quando lo Stato lo permette si bandiscono i Concorsi Internazionali per posti a tempo indeterminato.

La nostra professione ci porta a contatto con personalità non comuni, e quindi sono frequenti gli aneddoti sui personaggi che hanno calcato il palcoscenico del Teatro Regio di Torino.

A livello personale ricordo con enorme soddisfazione il concerto di Mozart per due violini suonato da Shlomo Mintz e da me come secondo violino. Fu una meraviglia, per me si intende. Nella seconda parte lui suonò il concerto di Beethoven senza direttore, ed alcuni attacchi li dovetti dare io con il mio corpo. Bellissimo !

# UNA LIUTERIA PIEMONTESE DI QUALITA'

di Leonardo Michetti



Nel ricordare, con rispetto e commozione, la figura di mio padre Plinio Michetti, debbo ammettere di non possedere elementi adeguatamente dettagliati del suo lavoro, tali da consentire di rappresentare rigorosamente il cammino che lo ha portato ad essere un grande liutaio. Tuttavia dai miei personali ricordi si può tracciare un primo disegno della sua vita come uomo e come artista.

Plinio Michetti nasce a Calizzano (SV) il 20 gennaio 1891, da Giuseppe Michetti e Maddalena Bogliolo.

Il padre di lui, contadino laicamente colto ( chiamò gli altri figli Teresa, Ottavio, Ofelia, Rosmunda, Pia, Silvio, Rea Silvia ) gli trasmise grandi doti di manualità ed un primo interesse per la liuteria.

Prima di andare sotto le armi, mio padre era andato più volte – e tornato – in bicicletta, da Calizzano a Ceva, a prendere lezioni di violino.

Erano 19 km di strade sterrate, con un colle di 1000 metri nel mezzo, da fare e rifare con le biciclette di allora, e la cosa, forse anche per altre ragioni, dopo un po' ebbe fine.

Servì poi la Patria dal 1910 al 1919, nella campagna di Libia dal 1911, e nella prima guerra mondiale dal 1915 al 1918.

In Libia, dove era andato volontario per sostituire un amico sposato con prole, visse situazioni atroci. Partecipò alle battaglie dall'Isonzo alla Bainsizza, e dopo Caporetto fu in Francia, alla battaglia della Marna, e si prese i gas.

Conservò per tutta la vita l'orgoglio di essere, e non solo di

essere stato, un Cavaliere di Vittorio Veneto, con tutti i ricordi di quel periodo duro e doloroso.

Tuttavia, in quei lunghi anni passati nel mondo crudo e pauroso della guerra, aveva conservato, dentro di sé, come un desiderio di pace, il pensiero di come poteva essere costruito un violino.

Dopo il matrimonio, avvenuto nel 1921, con Paola Maria Bianco abitò a Savona, dove, nel 1922, ebbe due figlie, Emilia e Giuseppina. Conobbe Euro Peluzzi, esperto cultore di liuteria, da cui fu molto apprezzato ed incoraggiato a dedicarsi definitivamente alla sua passione, cioè alla costruzione del violino.

Venne così in contatto con la liuteria ligure, da cui sembra sia derivata la sua tecnica costruttiva basata su forma esterna e contropasce continue. Non dispongo di elementi che comprovino possibili contatti sistematici con i liutai genovesi Candi e De Barbieri, e mi sembra da escludere che abbia partecipato, in una sorta di apprendistato, all'attività delle relative botteghe così come è stato pubblicato.

Nel 1925 si trasferì a definitivamente a Torino, dove nel 1930 nacque il figlio Leonardo, lo scrivente. Fu attivo con continuità come liutaio almeno fino al 1968, in particolare anche durante la seconda guerra mondiale dal 1940 al 1945. Nel 1944 le truppe tedesche diedero fuoco, fra gli altri, al paese di Farigliano (CN), dove la famiglia era sfollata, e un baule contenente i suoi violini fu da me salvato nell'incendio della casa. Nella sera del 27 dicembre di quell'anno terribile eseguii il ritratto qui riprodotto.



A Torino incontrò ed ebbe rapporti di lavoro con i principali liutai piemontesi di quegli anni, fra i quali Guerra, Gatti, forse i Marchetti, certamente Fagnola ed in particolare Oddone, che gli manifestò stima e ne riconobbe le capacità.

Nel volgere di poco più di un decennio dal suo arrivo a Torino quei liutai, tranne Guerra, scomparvero. Di essi ammirava l'arte riconoscendone le differenze, nel comune solco della tradizione piemontese tracciata da Rocca e dal maestro di tutti Pressenda, e da essi trasse gli elementi del proprio stile che si sviluppò con continuità per oltre quattro decenni.

Quindi Plinio Michetti fa chiaramente parte della liuteria piemontese che, in quegli anni, vide la presenza di altri bei nomi come, per esempio, Colombo Bruno, Gallinotti, Curletto, Morano.

Si dedicò, per tutta la vita, con convinzione e passione, alla elaborazione della sua vernice ad olio persuaso com'era che la vernice dovesse partecipare della qualità del suono come una parte vivente dello strumento.

Fece un'infinità di prove, inizialmente senza basi di chimica, ma guidato da fede e coraggio, correndo e facendoci correre dei rischi, come quando, mentre cuoceva la vernice sul gas di cucina, tutto prese furiosamente fuoco, mia madre fuggì con me di sei giorni, e lui spense da solo l'incendio impedendo l'ingresso in casa anche ai pompieri, perché con nuovo ossigeno vi sarebbe stata una generale esplosione.

Ma infine, dopo anni, produsse la conferma dei suoi sogni con una vernice meravigliosa, con i più caldi colori e con profonde trasparenze, elastica e viva come l'aveva sempre desiderata. Vernice bella e del tutto misteriosa, purtroppo, anche per me.

Fu uomo modesto, evitava ove poteva i contatti con il mondo esterno, e si sentiva essenzialmente pago di poter fare il proprio lavoro, per cui i suoi strumenti vennero conosciuti attraverso limitati contatti diretti, e attraverso le mostre alle quali partecipò ottenendo premi ed apprezzamenti. Ebbe un fisico eccezionale, fu un camminatore instancabile, e salì con figlio nuora e nipoti al Rocciamelone all'età di 83 anni.

Visse fino al 1991, raggiungendo l'età di 100 anni, 8 mesi e 20 giorni. E' ora conosciuto nel mondo, ed io provo a figurarmi mio padre che lo viene a sapere.

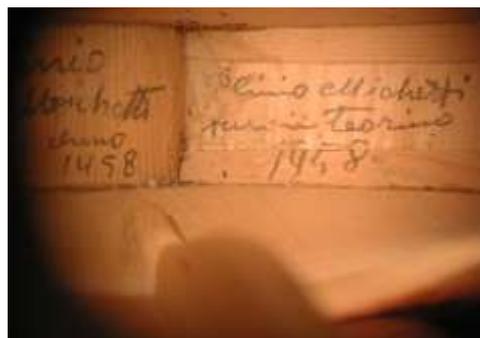


foto di Gabriele Negri



[www.pliniomichetti.it](http://www.pliniomichetti.it)

# LA SCUOLA LIUTARIA DI GIANFRANCO DINDO

di Enzo Palombella<sup>1</sup>



L'Associazione Segusina di Arte Liutaria, con sede in vi Palazzo di città 8, nasce a Susa con denominazione Onlus, ossia senza fini di lucro.

Noi allievi, attraverso percorsi diversi, eravamo in cerca di una persona di lunga e collaudata esperienza, desiderosa di condividere tutte le preziose conoscenze accumulate nel corso di una vita spesa a costruire strumenti musicali. Questa persona l'abbiamo trovata a Susa e le nostre esigenze hanno incontrato il desiderio del Maestro di spendere il suo tempo per "allevare" nuovi liutai. L'Associazione è la dimostrazione concreta delle volontà di tutti noi. Per chi poco sa di arte liutaria, occorre

rimarcare la grande importanza che nei secoli passati ha contraddistinto la liuteria piemontese. Alla Scuola Piemontese vanno ascritti nomi famosi, non secondi ai grandi maestri della liuteria cremonese, celebrati in tutto il mondo.

Esponente di spicco di tale scuola fu Gianfrancesco Pressenda; ma già prima e dopo di lui operavano vere e proprie dinastie di liutai come i Cappa ed i Guadagnini; di grande importanza sono stati anche maestri liutai come Rocca, Fagnola ed, in tempi più recenti, Marchetti, Oddone, Michetti e Curletto, amato maestro di Gianfranco Dindo stesso.

Gli insegnamenti del Maestro Dindo si pongono, a pieno diritto, nel solco della grande Scuola liutaria Piemontese.

Il Maestro proviene da una famiglia di musicisti e, musicista egli stesso, sposato con una musicista, ha formato una famiglia propria tutta dedicata alla musica. Ciò è di grande importanza per noi "apprendisti" perché accanto alla grande perizia nell'arte liutaria, si pone, come valore aggiunto, nel Maestro, l'attività di musicista professionista che consente al liutaio di sentire lo strumento con una sensibilità che, in colui che è semplicemente liutaio, difetta.

Oggi l'Associazione è ospitata in locali siti nel centro storico della città di Susa, grazie all'interessamento delle amministrazioni della città stessa.

In virtù della posizione, i locali dell'Associazione, sono meta di turisti di passaggio o semplici curiosi, affascinati dagli strumenti in bella esposizione e incuriositi dai gesti antichi che ancora si compiono, immutati nel tempo, per arrivare a far cantare l'acero e l'abete rosso che sono la materia prima degli strumenti ad arco.

Si raccolgono in un quaderno i commenti, le impressioni e le opinioni dei visitatori che, dopo essersi aggirati nei laboratori, aver parlato con il Maestro o con coloro che lavorano, scrivono volentieri qualche riga che un po' ci inorgolisce, noi dell'Associazione, e ci sprona a dedicarci con sempre maggior impegno a quest'arte difficile e piena di piccoli segreti che ci vengono svelati poco a poco dall'esperienza che cresce e dai consigli sempre puntuali del Maestro che assiste.

Attualmente la sede dell'Associazione è aperta due giorni la settimana: il mercoledì per coloro che si cimentano nella costruzione degli strumenti ad arco, il venerdì per chi si dedica alla costruzione delle chitarre.

Entrambe le famiglie di strumenti sono parte dell'esperienza del Maestro Dindo tuttavia, poiché si affrontano problemi diversi, è stato inevitabile separare in giorni differenti, le due attività.

L'Associazione si è distinta anche per l'organizzazione di un paio di concerti tenuti in Cattedrale, a Susa, l'ultimo dei quali, il 18 gennaio scorso, ha sottolineato l'inaugurazione dei locali dell'Associazione stessa e si è avvalsa del contributo di musicisti di grande valore, tra i quali i figli del Maestro, Enrico, direttore e violoncello, Rossana alla viola e Fabrizio al corno.

Entrambi i concerti hanno avuto un riscontro notevole e, soprattutto, non hanno gravato sulle finanze di nessuno poiché l'esibizione ha voluto essere un omaggio ed un augurio per l'attività.

L'Associazione si propone di produrre altri eventi analoghi e di aggregare attorno a sé tutti coloro che hanno a cuore la diffusione di una cultura musicale alta e che vogliano aiutarci a crescere ed a lavorare per il lustro della città di Susa e di tutto il territorio della Valle. Auspica altresì una collaborazione con tutte quelle realtà associative che ne condividano gli intenti, così come è stato con l'Istituto Musicale "Somis" di Susa, per i cui iscritti si è tenuto un seminario sulla liuteria.

Chiunque sia interessato alle nostre attività o voglia avere informazioni sui corsi, può passare in sede.

Anche una semplice visita sarà gradita, così come sono gradite le scolaresche che, d'accordo con i propri insegnanti, vogliono scoprire un universo sconosciuto ai più.



<sup>1</sup> A nome dei corsisti della Associazione

# SVILUPPI MULTIMEDIALI E LINGUAGGI COMPOSITIVI

NELL'ANNO DELLA SINDONE

di Marco Robino

## ARCHITORTI

### Un progetto rivolto al futuro

Mi presento. Sono Marco Robino, violoncellista con la passione dell'impresario, amante del rischio, ideatore di progetti aventi un comune denominatore: Architorti.

Il quintetto Architorti nasce con l'intento di valorizzare un genere musicale, la trascrizione, assai in voga nei salotti ottocenteschi della buona borghesia, un periodo storico in cui la musica cominciava ad avere una diffusione più capillare di epoche precedenti, ma non usufruiva ancora dei mezzi di riproduzione e di ascolto presenti oggi in tutte le case. Un pianoforte, casomai con l'ausilio di un violino od un flauto, permettevano ad un piccolo uditorio di sentire le trascrizioni di grandi opere liriche o sinfoniche che in posti lontani venivano eseguite con orchestre e cantanti; opere di cui si conoscevano più le recensioni che le note. Oggi la trascrizione, la rielaborazione, l'adattamento possono considerarsi forme d'arte ed espressioni compositive di altissimo livello, soprattutto dove la musica riproposta in nuova veste sia ben contestualizzata: nei concerti lezione delle scuole dell'obbligo, nei concerti privati, nelle installazioni multimediali.

Con il termine "multimedialità" Architorti apre un capitolo nuovo a partire dal 2005 grazie al lavoro svolto in sinergia con il regista gallese Peter Greenaway. Sviluppando nello studio Architorti produzioni di tracce audio con la tecnica della sovraincisione, Architorti ha creato un genere musicale destrutturabile e ricomponibile al servizio delle arti e dei linguaggi con cui deve parallelamente condividere installazioni temporali o permanenti. In questo contesto sono nate



opere come Le valige di Tulse Luper, Ripopolare la Reggia della Venaria, Museo del Design di Milano, Il Cenacolo di Leonardo ed altre. Con l'evolversi dei progetti cambiano anche i parametri creativi: non più trascrizioni o rielaborazione, ma musica originale composta da me, non solo quintetto d'archi, ma anche grandi orchestre con archi, fiati e voci. Dalle semplici sovraincisioni si sviluppa uno studio, una conoscenza, un know-how fatto di metodo, scuola per esecutori che imparano a suonare in funzione di questa tecnica, nasce e si sviluppa un nuovo modo di organizzare il lavoro, simile a quelle stesse piste di registrazione che come comparti stagni si muovono senza sapere l'una dell'altra

ma fiduciose della mia regia e dei risultati finali.

L'ultima frontiera in termini multimediali è rappresentata dal Coro Virtuale che accompagnerà i fedeli in pellegrinaggio lungo il percorso tracciato per il raggiungimento del Sacro Lino della Sindone. Enrico De Maria, direttore del coro dell'Abazia della Novalesa, si rivolge ad Architorti per una registrazione di brani sindonici del XIII secolo. La mia proposta, rischiosa ma affascinante, è la realizzazione in ambiente anecoico delle voci singole, applicando in gran parte l'esperienza sviluppata con il quintetto Architorti, ma inventando nuove formule direttoriali ed esecutive per ricreare fedelmente i fraseggi e gli affetti interpretativi di un coro in fase esecutiva durante un concerto. Nonostante le perplessità e i dubbi dei coristi, l'esperienza sfocia nella pubblicazione di un CD. Fin qui la cronaca ed il progetto, ma il passo più creativo è l'ispirazione maturata durante il master audio del coro; ispirazione giustificata solo dalle macchine che oggi la tecnologia mette a disposizione. Perché non fare un coro composto solo di diffusori personalizzati sulla voce del singolo esecutore, disporre le casse acustiche su due file e permettere al pellegrino di compenetrare all'interno del coro e sentirsi partecipe, protagonista della coralità collettiva dell'evento?

L'idea, a seguito della piena approvazione dell'Assessorato alla Cultura di Torino e del Comitato Per L'Ostensione Della Sindone, avrà la sua realizzazione lungo la Manica Nuova di Palazzo Reale. Ma la grande novità, a parer mio, sono le nuove frontiere che si aprono alla musica e ai musicisti: non più semplici esecutori o creatori di melodie, ma propositori di nuovi linguaggi, nuove formule esecutive, una opportunità in più per chi, come me, ha potuto dare un contributo alle nuove tecniche compositive ed esecutive grazie anche a nuovi media, un nuovo alfabeto e ad un pizzico di follia.

# UNA GIOVANE VIOLINISTA TORINESE

di Angelo Chiarle <sup>2</sup>

intervista a

## Martina Celeste AMADESI

La musica, un mondo di passione



«Perché questi giovani non li si fa incuriosire delle loro capacità, delle loro abilità, delle loro virtù, senza pensare a nulla di ascetico? Gli antichi Greci parlavano della virtù come delle capacità proprie di ciascuno di noi. Ecco, se noi facessimo incuriosire i giovani della loro virtù, forse si potrebbero appassionare di sé, innamorare di sé, e imparare quello che per i Greci era la grande meta dell'esistenza umana, ovvero l'arte del vivere.

Un investimento su di sé, come i fiori: che bello vederli fiorire, invece che appassire! Se ciascun giovane si pensasse come un fiore che ha voglia di fiorire, per la stagione che gli è data, allora la loro espansività potrebbe trovare espressione. Allora, forse l'ospite inquietante, il nichilismo, non sarebbe passato invano».

Un vibrante *l'care* quello perorato da Umberto Galimberti, autore dell'appassionato *pamphlet* sul mondo dei giovani di oggi. Le argomentazioni ricche, appassionate e — non nascondiamolo — anche un po' inquietanti. Ma cosa si può fare per contrastare il nulla dilagante tra i giovani soprattutto, si chiede il filosofo-psicoanalista allievo di Emanuele Severino? Ha la sua da dire Martina Amadesi, giovane violinista ventenne che comincia ad affacciarsi a una carriera professionale fortemente desiderata. Supportata dall'*expertise* e dall'affettuoso *mentoring* del padre Carlo, affermato pianista nonché docente al Conservatorio di Torino.

### Qual è stato fin qui il tuo percorso nel mondo della musica classica?

«Il mio percorso inizia da quando avevo cinque anni. Avendo un papà musicista, la musica era già in casa: l'ambiente familiare mi portava ad avere certi gusti. Ho iniziato cantando nel Coro delle Voci Bianche del Teatro Regio di Torino per quattro anni. Sono rimasta subito colpita da questo mondo: mi ha appassionato subito. Abbiamo cantato in molte opere e concerti, abbiamo viaggiato in molti posti, all'Onu di Ginevra, all'Auditorium di Santa Cecilia a Roma sotto la direzione di Sinopoli, all'Auditorium "Giovanni Agnelli" del Lingotto di Torino con Rostropovič. Questa esperienza mi ha colpita molto: stare in contatto con dei professionisti, cantanti e musicisti, poter vedere da vicino il mondo orchestrale, questa grande famiglia (molte volte cantavamo in buca, per cui avevamo un contatto diretto con l'orchestra). Lavorare in un grande Teatro sin da piccola è stata un'esperienza fantastica. Mi ha dato la carica per continuare».

### Poi hai iniziato lo studio del tuo strumento...

«Ho dovuto lasciare il Coro del Regio per entrare in Conservatorio, dopo aver fatto anno con il metodo Suzuki, ed aver continuato privatamente. Sono entrata in Conservatorio in Prima Media. Non ho poi potuto scegliere il Liceo Musicale perché stava chiudendo, ma ho fatto comunque l'Istituto Magistrale "Berti" in via Duchessa Jolanda, che aveva un indirizzo musicale».

### Rispetto ai tuoi coetanei ti sembrava di scegliere un settore un po' élitario?

«No. Avendo già frequentato le Scuole Medie annesse al Conservatorio, ero in un ambiente in cui avevamo tutti lo stesso interesse, per cui questo non l'ho sentito particolarmente. Magari, in qualche compagnia esterna qualcuno mi diceva: "Chi te lo fa fare? Devi studiare... perché non usciamo?". Ovviamente, le scelte portano a dei sacrifici, però se hai la passione e se sei convinto di quello che fai...».

---

<sup>2</sup> Diplomato al Conservatorio di Torino in flauto traverso, laureato in Storia della Musica presso l'Università degli Studi di Torino, da circa venticinque anni collabora come musicologo con varie istituzioni musicali torinesi (Unione Musicale, Teatro Regio, Orchestra Sinfonica della Rai, Sistema Musica, MiTo-Settembre Musica, etc.). Insegna Lingua e Letteratura italiana e latina presso il Liceo Scientifico Statale «Darwin» di Rivoli (TO).

**Qual è stata la molla che ti ha aiutata a non gettare la spugna di fronte alle difficoltà e ai sacrifici, specie all'inizio?**

«In effetti, il violino soprattutto all'inizio è uno strumento che ti dà poche soddisfazioni: prima che te ne dia ci vuole del tempo... La grande passione per la musica ha sempre fatto parte di me. La musica la sentivo in casa, e poi cantare in coro mi ha dato la possibilità di entrare dentro questo mondo».

**Quindi, la prospettiva di fare sacrifici per riuscire un giorno a entrare in un mondo che da sempre ti affascinava.**

**Quali esperienze al di fuori del Conservatorio che ti hanno aiutato a crescere come violinista?**

«Negli ultimi quattro anni ho avuto la possibilità di suonare in alcune orchestre, come l'Orchestra della Valle d'Aosta, l'Orchestra di Ivrea. Nell'ambiente dell'orchestra mi trovo molto bene. C'erano anche altri compagni del Conservatorio, per cui è stato più semplice integrarmi. Al tempo stesso, ho avuto la possibilità di conoscere altre persone. Ho avuto anche l'opportunità di suonare come solista. Nell'ottobre del 2005 ho suonato il *Concerto* K. 216 di Mozart a Val della Torre, vicino a Torino. Avevo appena compiuto 17 anni... Nel settembre 2009 ho suonato il *Concerto per violino, piano e orchestra* di Mendelssohn al Teatro Milanollo di Savigliano con l'Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino. In entrambi i casi è venuta la Rai a riprendere alcune fasi del concerto. Inoltre, lo scorso 14 febbraio al Teatro Regio di Torino, insieme con l'Orchestra del Conservatorio e alcuni strumentisti del Teatro, ho preso parte come violino di fila all'esecuzione della nona Sinfonia "Dal nuovo mondo" di Dvořák. È stato un po' un ritorno emozionante ai vecchi tempi...».

**Hai avuto modo anche di fare esperienze di musica da camera?**

«Con la riforma del Triennio del Conservatorio c'è la possibilità di fare vari corsi che ampliano le conoscenze musicali, oltre al classico quartetto e all'orchestra. Ci sono corsi di musica contemporanea, con formazioni particolari come il Trio per violino, pianoforte e corno scritto da Lennox Berkeley nel 1954. Si tratta di un autore inglese del Novecento, nato a Oxford, ma trasferitosi a Parigi dove divenne collega di Honegger, Stravinskij e Milhaud. Ho avuto modo di eseguirlo nell'agosto del 2007 nella splendida cornice del Castello del Conte Cays di Caselette. È stato un buon approccio alla musica del Novecento. Generi come questi non solo aiutano ad ampliare le conoscenze musicali, ma servono anche a svilupparti dal punto di vista tecnico, perché come scrittura sono un po' diversi dallo stile classico. Secondo me, il repertorio del Novecento è un'opportunità intelligente da tenere nel cassetto. La preparazione si fa naturalmente sul repertorio classico, però direi che è una buona idea perfezionarsi su un repertorio particolare come quello del Novecento, che è comunque del secolo passato, perché la gente comincia ad avvicinarsi a questo tipo di musica con un pochino di curiosità in più».

**Come funziona il rapporto con papà dal punto di vista musicale?**

«Mi dà il suo aiuto, mi insegna determinate cose, mi dice come fare: la sua presenza c'è a livello di studio e di insegnamento, anche se per uno strumento differente.

Nel novembre del 2006 ci hanno invitato per due concerti presso l'Ambasciata Italiana a Lima in Perù. E' stato emozionante! Abbiamo eseguito la *Sonata* op. 100 di Brahms, un *Improvvisto* di Nino Rota, la *Sonata* K. 481 e le divertenti *Variazioni su "Hélas! J'ai perdu mon amant"* K. 360 di Mozart. Mi dice sempre che per lui è un piacere grandissimo suonare con me, ma ho dei validi compagni, tra cui il suo allievo Paolo Tolomei, e Davide Borin, pianista oramai di fama internazionale. Suonare in duo e suonare in orchestra sono due cose diverse, perché in orchestra hai il supporto della fila, mentre lì sei isolato: hai un rapporto a due».

**Il tuo curriculum comincia ad popolarsi di esperienze molto significative: fa anche capolino il nome Mstislav Rostropovič...**

«L'ho avuto come insegnante a Pracatinat in un corso di violino, l'anno prima che morisse. Venne a suonare, a raccontarci la sua storia, a fare il direttore e a tenere un corso di musica da camera. A livello musicale aveva una facilità impressionante: ci fece capire che nella musica la cosa più importante è la passione, che lui ci trasmise molto bene. Per lui era importante divertirsi con la musica, non soltanto avere solo ansia di perfezionarsi e paura».

**E tu riesci a divertirti...**

«Sì, faccio tutto con piacere, ovviamente nonostante tutte le difficoltà che ci sono... Oggi sono numerosi i bravi strumentisti. I concorsi (a parte quelli internazionali come il "Paganini" di Genova) spesso non riescono più a decretare chi è davvero il migliore, per cui talvolta quello del vincitore è uno *status* fittizio. Non voglio dire che non sia utile partecipare ai concorsi, ma non bisogna aspettarsi molto dal vincerli. Sono importanti per la competizione, come stimolo personale, perché ti danno la possibilità di metterti a confronto, di capire a che livello sei musicalmente.

È anche vero che le occasioni di esibizioni pubbliche sono aumentate in qualità e quantità, per cui i giovani non debbono perdere l'entusiasmo. Ma senza dimenticare che la musica è al nostro servizio e non viceversa».

### **In che senso?**

«Il concetto di base è che, dal punto di vista cristiano, la musica non deve essere un obiettivo che ci schiavizza, in vista del quale condizioniamo la nostra vita e la mortifichiamo nei rapporti con il prossimo soltanto in nome della perfezione dell'arte. In questo senso, come tutte le cose della natura e della vita, la musica è al servizio nostro».

### **E tu in che cosa pensi di esserti arricchita come persona grazie alla musica? Se non avessi fatto questo percorso musicale che cosa ti mancherebbe?**

«Mi mancherebbe una parte importante, perché la musica mi ha permesso di essere in un mondo più elevato. Lo posso constatare in alcune mie amiche che non hanno questa possibilità. La musica mi ha portata in un mondo che non è solamente materiale o terreno. Mi fa vivere in una sfera più elevata, un po' come camminare a due metri da terra. Con questo non è che non si viva con i piedi per terra: bisogna sempre concretizzare, perché per vivere in questo mondo bisogna tenerli bene per terra i piedi.

La musica ha una dimensione intellettuale perché è un modo di esprimere dei pensieri dell'intelletto attraverso un linguaggio più immediato e profondo della parola. Quello che si esprime con la musica non si può dire con le parole. A volte, è vero, può venire la frustrazione o il dubbio che magari nessuno capisca quello che si sta cercando di esprimere. Succede a volte che le medesime composizioni musicali siano interpretate in modo completamente diverso dagli stessi intenditori. Quindi, può sorgere il dubbio di rimanere incompresi. Come musicista, mantengo sempre comunque la speranza che la musica seria, quella che si fa dopo tanti anni di sacrifici, venga sempre più compresa, diffusa e utilizzata come patrimonio di tutti».

### **Quale valore aggiunto pensi possa essere la musica classica per i giovani del XXI secolo?**

«Secondo me, conferisce ai giovani una dignità che manca, perché molti di loro nel percorso di studi che fanno non si sentono realizzati, e quindi magari hanno delle derive di vario genere. Invece, la musica in questo senso gratifica, realizza la persona, e si ha la possibilità di sentirsi appagati.

Alcune mie amiche mi dicono: "Sono invidiosa di te perché tu sai suonare uno strumento". La musica è comunque un valore in più. La gratificazione personale indubbiamente c'è. Ci sono già tante altre cose che rendono questo nostro mondo molto difficile...».

«Questi tracciati segreti dell'anima, in cui ciascuno dovrebbe riconoscere le radici profonde di se stesso, una volta immessi senza pudore nel circuito della pubblicizzazione, quando non addirittura in quello della pubblicità, non sono più propriamente miei, ma proprietà comune. [...] Per quanto la cosa possa apparire strana, la sua realizzazione nella nostra società è già in corso [...] E tutto ciò, anche se non ci pensiamo, approda a un solo effetto: attuare l'*omologazione totale della società* fin nell'intimità dei singoli individui e portare a compimento il conformismo»<sup>3</sup>.

«La bellezza salverà il mondo»? Di fronte all'«insensata tragicità» dell'odierna società dei *reality shows* tratteggiata da Galimberti un'idealità positiva come quella di Miškin, il principe *Idiota* di Fëdor Dostoevskij, può essere una risposta? Dalla musica, questo è certo, è possibile ottenere un importante sostegno per un'impresa forse così non impossibile. Parola di Martina Amadesi.

---

<sup>3</sup> Cfr. U. GALIMBERTI, *L'ospite inquietante* cit., pp. 57-64 (corsivo nell'originale).

# IL CEMBALO ESPOSTO ALLA REGGIA DI VENARIA

## Un clavicembalo fiammingo per Bach

di Mario Stefano Tonda

Il clavicembalo è uno strumento che conosce un periodo di assoluto primo piano nella vita musicale europea nei secoli XVII e XVIII. Utilizzato sia come strumento solista, sia nella musica da camera ed ancora con funzione di basso continuo, il clavicembalo costituisce, con la sua sonorità e con le sue peculiarità sintattico-espressive, un elemento estremamente connotativo della letteratura musicale del periodo indicato, assecondando perfettamente le particolaristiche esigenze delle diverse realtà musicali europee. Al riguardo è corretto accostarci allo strumento non pensando ad una tipologia unitaria, quanto invece riferendoci a differenti tipi di clavicembali, che assumono caratteristiche sonoro-costruttive molto differenti a seconda della zona di costruzione ed utilizzo: possiamo dunque parlare di clavicembalo *italiano*, *francese* e *fiammingo* (cui si aggiunge anche la variante *tedesca*). Il *clavicembalo italiano*, generalmente dotato di una sola tastiera, è particolarmente adatto per l'esecuzione del repertorio seicentesco della penisola ed ha un suono potente e nervoso, che lo rende eccellente anche per la realizzazione in *consort* del basso continuo.



La musica del periodo di Girolamo Frescobaldi, associata al temperamento mesotonico utilizzato nel Seicento ed alle caratteristiche del cembalo italiano, danno un perfetto resoconto della bellezza e ricercatezza della musica per strumento da tasto dell'epoca. Il *clavicembalo francese*, di norma a due manuali, col suo suono morbido e profondo riassume in sé tutta la bellezza della musica francese del Sei e del Settecento, riflettendo, anche nelle sue particolarità decorative, il fasto della corte di *Versailles*. La musica di Louis e Francois Couperin assume il massimo livello di espressione proprio sul clavicembalo francese, di fatto l'unico strumento che sappia accoglierla e restituirla con tutte le sue particolari *nuances*. Il clavicembalo francese è ritenuto da molti il vero clavicembalo.



Il *clavicembalo fiammingo*, ad uno o due manuali, si colloca a metà strada fra il cembalo italiano ed il clavicembalo francese. Mantiene una certa morbidezza, ma senza tralasciare quella spinta tipica invece della tipologia italiana.

L'*atelier* della famiglia Ruckers di Anversa, cembalari a partire dal XVI secolo e per tutto il XVII, ha costituito il vero *sancta sanctorum* per la produzione fiamminga di clavicembali e l'esemplare da me utilizzato per il concerto, una copia realizzata da Ferdinando Granziera a Milano nel 1999, ricalca fedelmente le caratteristiche tipiche dei cembali della famiglia Ruckers.

Lo strumento dispone di un manuale e di due registri da 8 piedi più un registro di liuto, ed ha una estensione della tastiera da Si a Re. Lo strumento fiammingo, insieme alla variante tedesca, è particolarmente adatto all'esecuzione della musica di Johann Sebastian Bach.

Attualmente il clavicembalo da me utilizzato per il *Concerto in fa minore per Clavicembalo ed archi BWV 1056* di Johann Sebastian Bach con l'*Ensemble Orchestrale Giovanile* di Torino, è visibile in esposizione presso la *Sala della Musica* della Reggia della Venaria Reale.

# UN SIMPOSIO DI SCIENZIATI

di Carlo Bicchi <sup>4</sup>



Cortile della facoltà di Farmacia a Savigliano

Era il 1969 quando quattro giovani ricercatori (Anders Baerheim-Svendsen, Friedrich Wilhelm Hefendehl, Jan Karlsen, e Karl Heinz Kubeczka), decisero di incontrarsi ogni anno per discutere i problemi legati allo studio della composizione degli oli essenziali e fondarono l'International Symposium on Essential Oils meglio noto agli addetti ai lavori con l'acronimo ISEO. Gli oli essenziali, cioè il prodotto derivante soprattutto dalla distillazione in corrente di vapore di una pianta (o di una sua parte) sono un soggetto di ricerca di grande attrattività; d'altra parte, è indubbio che identificare il composto o i composti chimici responsabili del profumo di un fiore o di una foglia (pensate alla menta, la salvia, la lavanda ..... e via continuando per pagine e pagine) sia un'idea di grande fascino anche per i non addetti ai lavori. Eravamo agli albori delle moderne tecnologie di analisi ed il Simposio ebbe subito un grande successo. Anno dopo anno, attraversando tutta l'Europa dalla Scozia alla Sicilia, dal Portogallo alla Finlandia, dalla Germania alla Turchia siamo arrivati alla 40° edizione che si è tenuta a Savigliano dal 9-13 Settembre 2009. Circa 250 ricercatori e tecnici da 32 Paesi (Australia, Canada, Malaysia, Giappone, India, Sud Africa per citare i paesi più lontani) erano presenti a quello che può essere considerato il più importante consesso del mondo occidentale in questo settore, eguagliato per importanza soltanto dal TEAC in Giappone. Tutti gli anni, dal 1969, questa comunità scientifica si riunisce per discutere dell'avanzamento della Scienza in questo settore che dalla metà degli anni 80 ha subito una rivoluzione profonda.

Ci sono però due aspetti che rendono questo Simposio praticamente unico:

- il primo è che attorno ai quattro fondatori si è formato un nucleo di un centinaio di ricercatori e tecnici dell'Università e dell'Industria che vi prendono parte tutti gli anni e mettono a disposizione degli altri partecipanti le acquisizioni più recenti, e contribuiscono alla vitalità di questa piccola comunità scientifica

---

<sup>4</sup> Professore di Fitofarmacia e Fitochimica presso la Facoltà di Farmacia dell'Università di Torino

- il secondo è che l'organizzazione del Simposio è su base volontaria, cioè ogni anno, un gruppo di ricerca con una caratura scientifica riconosciuta internazionalmente viene incaricato di farsi carico dell'organizzazione da un Comitato scientifico internazionale.

Nel 2009, il nostro gruppo di ricerca ha avuto per la seconda volta l'onore e l'onere di organizzare il Simposio. Si trattava però del 40° anniversario e per "celebrarlo" degnamente volevamo e sentivamo il dovere di fare qualche cosa di straordinario, anche perché sono pochi i simposi che possono vantare una tale longevità.

I profumi sono da molti definiti come "... *una sinfonia della natura!*", per cui che cosa meglio di un concerto per celebrare questo legame tra la natura e la musica? C'è una profonda analogia tra la conduzione di uno studio scientifico e l'esecuzione di un concerto: in ambedue i casi occorrono sicuramente uno o più solisti, ma è soprattutto il lavoro di gruppo che deve assicurare l'armonia e l'omogeneità allo studio. Ne parlai con Carlo Amadesi, di cui sono amico da parecchi anni, di cui conosco la profonda passione musicale e, soprattutto, la capacità di trasmetterla ai giovani e talentuosi solisti che lo seguono in quell'affascinante avventura che è l'Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino. Ma per Patrizia Rubiolo e per me ancora non era sufficiente: come organizzatori del Simposio ed appassionati di Scienza e di Musica, noi volevamo che questa unione tra Scienza e Musica fosse ancora più evidente. Uno dei fondatori del Simposio, Karl Heinz Kubeczka, è non soltanto un grande chimico degli oli essenziali ma è anche un affermato solista (flauto) direttore di orchestra e di coro. Detto fatto: che cosa meglio poteva esprimere la sintesi tra Scienza e Musica se non il fatto che un membro della nostra comunità scientifica dirigesse una parte del concerto. Abbiamo preparato un programma con Carlo Amadesi e proposto a Karl-Heinz Kubeczka di dirigere l'Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino nel Concerto per corno (KV 447) di W. A. Mozart con Adriano Mela solista. Sono contento di dire che l'idea ha funzionato: i giovani musicisti dell' Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino (cito i solisti per accomunarli tutti: Stefania Visalli nel Concerto per pianoforte e orchestra in Fa magg. Hob XVIII di J. Haydn, Paolo Tolomei e Martina Amadesi nel concerto in re minore per violino e pianoforte di F. Mendelssohn oltre al già citato Adriano Mela nel concerto per corno KV 447 di Mozart) ed il nostro "attempato" ma giovane ricercatore hanno dato il meglio di loro stessi ed il concerto ha avuto un gran successo sia tra i partecipanti al congresso che tra i cittadini di Savigliano invitati. Non ultimo, il quadro offerto da quel gioiello del XIX secolo che è il Teatro Milanollo di Savigliano ha fatto il resto. Di fronte poi ad un pubblico internazionale che rappresenta tutta l'Europa e non solo, i giovani solisti e l'Ensemble Orchestrale di Torino diretto da Carlo Maria Amadesi sono una piacevole garanzia.

## IL TRENTENNALE DELLA CITTA' DI COLLEGNO

di Sergio Bertolotto

Una cerimonia che ha richiamato molti collegnesi, alcuni volti noti delle associazioni e della politica piemontese insieme alle autorità cittadine si è svolta domenica 31 gennaio 2010 nei locali della Lavanderia a Vapore in Corso Pastrengo: uno spettacolo offerto per festeggiare i trent'anni del titolo di Città a Collegno. Un fiume di persone ha letteralmente invaso il salone. Una scenografia sobria e minimalista costruita intorno a questo edificio d'epoca di fine ottocento recentemente restaurato e divenuto centro internazionale della danza, ha celebrato un importante evento ricco di ospiti e sorprese. Una mostra allestita nell'atrio ha accolto gli invitati con opere di dieci artisti collegnesi tra pittori, scultori e fotografi. La serata è proseguita con l'esibizione dell'Orchestra Fiati diretta da Antonio Zizzamia a cui si sono affiancati due noti musicisti collegnesi Diego Borotti e GianPaolo Petrini ed il quartetto d'archi "Paradisi", composto anch'esso da alcuni artisti della nostra città e che risentiremo ad ottobre, con l'orchestra della Associazione culturale-musicale Piccolo Auditorium Paradisi il cui presidente, docente al conservatorio di Torino, è cittadino di Collegno. Nel corso della serata è stato presentato il Premio La Certosa d'Oro, che annualmente verrà conferito dall'Amministrazione Comunale ad esponenti del mondo della cultura e della scienza. La prima edizione è andata a Lisa Roscioni, autrice del libro "Lo smemorato di Collegno" da cui è stata tratta l'omonima "fiction" della Rai. Ha consegnato il premio la Presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso con il Sindaco Silvana Accossato. Presenti inoltre i Sindaci collegnesi di questi ultimi 30 anni, Luciano Manzi, Franco Miglietti e Umberto D'Ottavio. Le iniziative per celebrare i 30 anni di Città proseguiranno per tutto il 2010 con incontri, manifestazioni e presentazioni d'arte e musica.

# UNA SERATA AL PICCOLO AUDITORIUM

Architetto Giorgio Giani



Le cime delle Alpi erano ancora illuminate dal tramonto ma in basso il sole era calato.

La brezza della sera rinfrescava lentamente l'aria dell'estate appena iniziata mentre una piccola schiera di persone arrivavano alla spicciolata ed attraversato il prato sedevano ai bordi del patio coperto: lì era stata allestita la sala musica dove tutti, disciplinatamente, attendevano l'inizio del concerto.

Il Maestro Amadesi sapientemente intratteneva gli ospiti attendendo che tutti arrivassero.

Poi, colto con discrezione l'ultimo tardivo invitato, catturò l'attenzione di tutti con il racconto di quanto avrebbero ascoltato: la musica, la storia del tempo, i conflitti, gli autori, le arti, gli

amori ....

Era piacevole l'attesa per le note che i giovani musicisti avrebbero dedicato agli astanti ed anche i musicisti attendevano con trepidazione di poter iniziare: poi la musica si avviò.

Le note vibrarono nell'aria leggera, aria e note che insieme portavano lontani i pensieri, sospendevano il tempo, accendevano visioni verso altri luoghi, altri tempi.

Era musica d'oltralpe, ma un altro mondo si apriva all'immaginazione che la mente interpretava nella brezza estiva con profumi ed aromi, voci e suoni, luci mediterranee, di secoli passati e di futuro da vivere.

.... così apparve una casa da condividere con chi si ama, con gli amici, tanti amici, tante lingue, tanto mediterraneo.

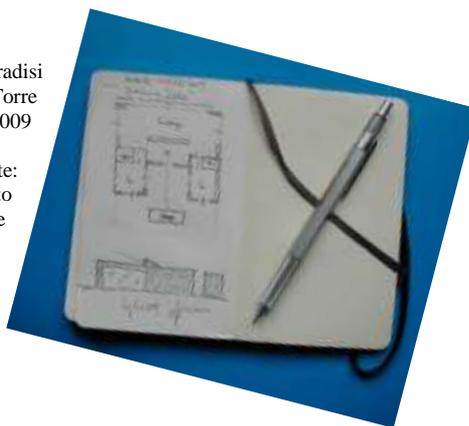
Il quaderno s'aprì da solo, la matita percorse la carta un poco ruvida e tracciò linee nere; e dalle linee si aprì un mondo nuovo e dentro le linee si chiuse un guscio per vivere il buon tempo desiderato, che già solo il pensiero guariva dagli affanni ed illuminava il futuro.

Pensò alle note che ascoltava e tra loro a quella che le accorda tutte e la casa divenne "Domus elle" : elle come la nota, un La; elle pensando alla libertà di una vacanza ; elle pensando al *loisir* ; elle pensando a luglio che scorreva ; elle pensando alla luna che saliva , elle pensando a .....

Auditorium Paradisi  
Val della Torre  
Sabato 11 luglio 2009

Duo flauto e pianoforte:  
Giorgio Conforti flauto  
Renata Seranella pianoforte

Musiche di:  
Franck e Hindemith.



## DOMUS ELLE ( il racconto )

.... aveva scoperto quel poggio che si affacciava sul mare, un poggio sulla collina brulla e selvaggia come il mediterraneo profondo, battuta dal vento d'inverno e spaccata dal sole d'estate.

Di lì guardava sorgere il sole e lo vedeva tramontare sul mare: ora lì c'è la sua casa.

Dal suo letto ora vede sorgere il sole, il sole che filtra dalle palpebre meccaniche della bassa finestra ad est, ai piedi del letto ; lo vede dal letto e dallo scrittoio che ha ricavato sul davanzale della finestra, dove spesso trascorre le ore del mattino a scrivere, a disegnare, a pensare, a guardare.

Il silenzio ancora regna in casa, solo il mare fa sentire leggera la sua voce. Si avvia alla piccola cucina per preparare la colazione per la sua compagna e per sé. Intanto il soggiorno è ancora buio, perché le palpebre ancora chiuse alle finestre non lasciano filtrare e la luce:

palpebre che di giorno proteggono la casa dal calore

palpebre che la notte proteggono chi è dentro da chi è fuori  
palpebre che proteggono la casa quando è sola.

Ora le apre e dà luce alla casa, ma a sud est tiene chiusi gli scorrevoli. La luce filtra, l'ombra protegge.  
A sud ovest invece la casa si apre tutta, la luce entra, l'aria scorre libera e la mantiene fresca dal calore dell'estate che sale.

L'aria ora scorre, come sempre filtra tra i cunicoli e le feritoie della doppia copertura che, come fosse una antica grotta, protegge sotto uno strato di piccole rocce che assorbono il calore.

Guarda il mare, guarda l'acqua del mare di cui è piena la vasca di fronte alla casa e si immerge.

L'acqua è tiepida: col calore catturato dal sole la casa vive, ma se è troppo lo disperde proprio lì, quel calore che d'inverno quando *Elle* è sola la mantiene tiepida e asciutta. Nuota e presto è al fondo, si affaccia e osserva il mare, si gira: ecco la sua casa che si confonde con il paesaggio.

Ma non si può più perdere tempo, c'è un lavoro che aspetta, oggi la casa si riempirà di visi e di voci.

Dal magazzino devono uscire arnesi ed equipaggiamenti, deve trasformarsi, diventare foresteria:

otto letti scendono rapidi, altri quattro nel soggiorno usciranno a notte dai divani. E di giorno ci saranno sguardi, parole, profumi e risate, e la sera, protetti dal cortile, vinceranno il cibo, le spezie e il vino; e poi i canti e i balli sino a notte, e sino al nuovo giorno, sino a che ci sarà tempo ...

.. perché la festa cattura il tempo, cattura lo spazio e cattura noi, che non sapremo più dove è quel luogo: isola o terra ferma ?

Malta o le antiche coste Greche, le terre di una Repubblica Marinara o quelle dei Conquistadores Spagnoli, l'arida costa nord Africana o la riva verde dell' Asia Turca ?

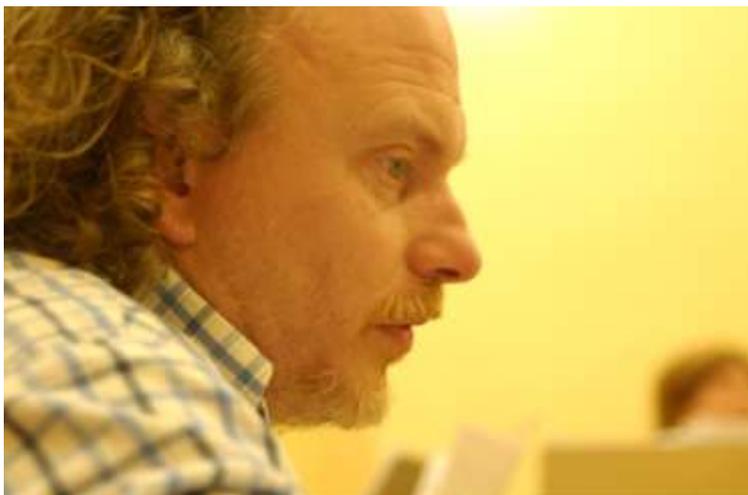
Nessuno conoscerà la differenza perché non conterà dove ci si trova, conterà solo il mediterraneo, *domus elle* e chi è con te ....



(Schizzi, idee, appunti per “*Abitare il Mediterraneo – Premio Internazionale*”)

# I COMPOSITORI DI OGGI

di Antonello Lerda



Come diceva Stravinskij "scrivere la prima nota è cosa per tutti, è dalla seconda che iniziano i problemi".

Ma compiuto il grande sforzo, cioè l'aver scritto la seconda nota, e poi la terza e avanti fino al sospirato finale, sorgono altre difficoltà.

Lasciare l'opera nel cassetto in attesa che maturi, sperando che non marcisca? Affidarla ad un *ensemble* di validi musicisti di consolidata esperienza, ma con il rischio di ottenere un'esecuzione a prima vista, non approfondita e meditata? Affidarsi a giovani musicisti che, meno esperti, ma più disponibili a nuove esperienze, sondano meglio il lavoro del compositore e con questo entrano

in sinergia anche in fase di concertazione? Sì, questa è la *chance* migliore.

Per un compositore non è facile spiegare la propria musica, raccontarla in modo convincente.

Quando ti chiedono che genere di musica scrivi inizi a sudare.

Se sapessi usare le parole altrettanto bene avresti espresso il tuo intimo facendo il romanziere e non imbrattando i pentagrammi di cacatine di mosca (come Mozart chiamava le note). Se dici che scrivi musica moderna, poi, pensano che scrivi i pezzi delle Spice Girls. Se non usi il termine "moderna" ma "classica" pensano a "Rondò Veneziano". Se dici "musica impegnata" fanno un passo indietro e pensano al '68.

Ma se dici "contemporanea" resti solo.

Non è che, per caso, siamo rimasti invischiati in una cultura d'altri tempi?

Immaginatevi Giuseppe Verdi alla Scala dirigere i mottetti di Palestrina e nel foyer sentire commenti con il lessico dei "Promessi Sposi".

Penso che nella musica colta contemporanea ci sia troppa difficoltà di divulgazione, poco suffragio. Solo allorché i compositori tornano a ricercare il rapporto con la gente, il gusto del confronto, il pubblico ci crede e ascolta.

Il problema sta nel coraggio di chi programma le stagioni, nella capacità di mescolare il presente con il passato, in modo da farci accorgere che questo è troppo vecchio senza quello.

Il Piccolo Auditorium Paradisi lavora anche in questa direzione e mi ha commissionato un brano per quintetto d'archi e pianoforte al quale ho dato il titolo "**fragmenta in honorem Sancti Johanni**" che è stato eseguito nell'agosto del 2008. Si tratta di una rivisitazione musicale della origine dei nomi delle note attribuita a Guido d'Arezzo corrispondenti alle sillabe iniziali dei primi sei versetti dell'inno *Ut queant laxis*.

La mia attenzione per l'opera musicale ha generato molte composizioni inizialmente per i ragazzi come: "Bim Bam Bum", "Quel penultimo giorno d'estate", "I mercanti di Vineta".

Nel 2001 ho vinto il Concorso Nazionale di composizione per opere musicali da camera "Provincia della Spezia" con l'opera "**Nutellam Cantata**" per soprano, mezzosoprano, baritono e orchestra da camera su testo di Riccardo Cassini. La prima esecuzione fu il 29 Settembre 2001 presso il Teatro Comunale di La Spezia.

Ada Gentile, compositrice, vicedirettore dell'Accademia Santa Cecilia di Roma e presidente della commissione del Concorso: "*Ho creduto sin dalle prime note nella bontà di questa composizione e a lettura ultimata non ho trovato che conferme. Credo, trattandosi di un'opera divertente e non radicale nell'impatto, che questa composizione debba essere presentata al grande pubblico. La piacevolezza degli elementi costitutivi rendono quest'opera particolarmente adatta per avvicinare i giovani e quindi il mondo della scuola alla musica contemporanea.*"

La "Nutellam Cantata" è un'opera da camera, una via di mezzo tra la *cantata*, di cui conserva la struttura nella scansione di recitativi, arie, duetti e terzetti, e l'*intermezzo*, per il numero ristretto dei personaggi (tre) e la durata relativamente breve (quaranta minuti circa).

Allo stesso tempo però è parodia della stessa opera buffa in quanto all'interno della trama principale si inserisce un elemento secondario che mette in mostra i "vizi" del cantante e l'usuale conflitto con il pianista accompagnatore.

L'organico prevede un quartetto di legni, trio di ottoni, quintetto d'archi, pianoforte, percussioni, soprano, mezzosoprano, baritono, direttore.

Le musiche sono esse stesse parodie di stili diversi che vanno dall'imitazione dello stile bachiano a Stravinskij passando attraverso Eric Satie e Kurt Weill, il tutto filtrato da un linguaggio moderno e personale.

Il testo è in latino maccheronico, liberamente tratto dal libro "Nutella 2 La Vendetta" di Riccardo Cassini.

Costante è stata poi la mia attenzione per la musica strumentale e sinfonica.

Il brano "**11 Settembre**" in ricordo delle vittime delle Torri gemelle per Soprano, Flauto, Violoncello e orchestra di chitarre a 4 parti ne è un esempio.

**"Cabaret"** invece mi è stato commissionato dal *Quintettango* con l'intento di promuovere la stesura di brani di impronta contemporanea adatti a questo particolare formazione che prevede l'utilizzo di fisarmonica e chitarra accanto ai canonici violino, violoncello e clarinetto.

Il brano si articola in una serie di "numeri" da cabaret che si susseguono senza soluzione di continuità e vanno dalla struggente milonga, ridicolizzata da un testo nonsense, alla chanson du chien sul testo allucinato di Beckett. *Cabaret- L'attaccapanni- Fine dicitore - Petit piece de theatre- Adagio- Ragtime- Chanson du Chien- Bacssycho- Bulgari*.

I musicisti non sono solo interpreti, ma anche attori e cantanti.

Da un "violoncello attaccapanni", a cui gli altri musicisti appendono il cappello, ad un *fine dicitore* che recita: "erano le cinque di mattina o almeno credo con precisione; nelle mani di alcuni prigionieri si fermò una carrozza e loro si fecero portare per ogni dove o anche più in là ("non si sa: chi vivrà vedrà:" disse il cieco in fin di vita). Attraversarono immensi campi di pomodori dove si mimetizzavano meglio le donne con i capelli rossi che quelle con i capelli verdi nei campi di olive nere." (A. Bergonzoni: *Le Balene restino sedute*)

Due brevi danze, un adagio ed un ragtime, compongono unitamente alla *Chanson du chien* la *Petit piece de theatre*: "Un cane andò in cucina e si accostò al fornello, il cuoco col coltello allora lo sgozzò. Ciò visto gli altri cani scavarono una fossa e sulla terra smossa scrissero con la coda: un cane andò in cucina e si..."

(S. Beckett: *Aspettando Godot*)

*Bacssycho* e *Bulgari* chiudono il brano nella classica alternanza adagio - veloce dove *Bacssycho*, gioco di sillabe sui nomi di Bach, Debussy e Chopin, utilizza, dei medesimi, piccoli frammenti sovrapposti; mentre i *Bulgari* chiudono con un trascinate sette ottavi con incisi melodici di derivazione slava.

**Sette per otto rap** è un brano per pianoforte e orchestra eseguito nel 2008 dalla Royal Scottish Accademy di Glasgow con la direzione di Jeff Silberschlag.



Antonello Lerda dirige **il giardino dei Tarocchi** con il quartetto di percussioni dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai di Torino.

Nello stesso anno il brano pianistico **Evoluendo** vince la selezione del festival "le cinque giornate di Milano".

*Evoluendo* è un mix tra 'evoluzione', un vocabolo che evoca un'azione avvenuta, quindi statico, e 'evolvendo', un verbo che significa divenire.

Il brano passa senza soluzione di continuità da un tipo di scrittura consolidata - un 'ottocento Lisztiano - all'alea controllata contemporanea; da rapidi arpeggi tonali a suoni puntillistici o percussivi sulla cordiera del pianoforte. Una sorta di aforistica storia del pianoforte che percorre tre secoli di musica.

*...The Pianist Andrea Vigna Taglianti has successfully interpreted a first performance of a very curious piece written by a contemporary Italian composer and pianist, Antonello Lerda: Evoluendo. ... He has kept us curious till the end... and has of course surprised us with an interesting interpretation of the Lerda's piece. Taglianti's interest and good understanding of the contemporary language leaves on us a message to listen and discover a world of the Contemporary Arts which we are, due to this concert, very much able to.*

(Epidaurus Festival . Dubrovnik. Prof. Franica Vidovi- Krampus )

Il compositore oggi, come un buon artigiano, con l'ausilio dei mezzi informatici, si ingegna e lavora sospinto dall'entusiasmo. Se poi arrivano commissioni importanti il lavoro procede con maggiore entusiasmo.

A fine maggio del 2010 l'orchestra di stato della Romania e il coro del St. Mary's College eseguiranno l'ultima mia fatica: l'opera **Wolff Trazom Amadè**.

*Wolfi Trazom Amadè* è l'appellativo con cui Mozart firmava le lettere alla cugina, nelle quali dava sfogo alla sua passione per i giochi di parole, doppi sensi, inversioni. Mozart sapeva scrivere e parlare anche al contrario (trazom = mozart). Il brano inizia con una sezione lenta caratterizzata dai glissandi dei timpani in cui a poco a poco gli strumenti sembrano accordarsi mentre il coro gioca sul nome Wolfi Mozi Amadè ripetendolo con valenze quasi esclusivamente onomatopeiche, sussurrando e poi cantando.

Nel brano vengono usate due lettere: la prima è una lettera giocosa e scanzonata di un Mozart adolescente, sottolineata da una musica rapida e frizzante in cui gli archi si rincorrono utilizzando l'incipit dell'ouverture del "Flauto Magico".

Mon très chère Cousine  
è mai stata a Berlin,  
il suo cugino leale e sincero  
sia quando piove, sia quando è sereno,  
Wolfi Trazom Amadè  
Signora Mamma  
mi piace la panna!  
Sia lode al cielo, sia lode a tutti i santi  
non siam malati  
stiam bene tutti quanti.  
Il signor Wendlink sarà tutto furente  
perché io non scritto ancora quasi niente.  
Appena passo il ponte sopra il Reno  
me ne torno indietro in un baleno  
scrivo i miei quartetti per benino  
così non potrà darmi del cretino

La seconda lettera è l'ultima che Mozart scrisse prima di morire; sembra essere indirizzata all'amico librettista Lorenzo da Ponte. In essa Mozart esprime tutta la sua angoscia per una morte che sente prossima e per una composizione che lo ossessiona: il Requiem durante la stesura del quale Mozart morirà. Questa sezione si sviluppa attraverso un tema lento e ieratico ed è caratterizzata da un canto spiegato dei soprani che utilizzano il testo del Credo in latino, (quasi una preghiera per il defunto compositore) mentre le altre voci del coro usano le parti della lettera Mozartiana con frasi appena accennate, parole sparse, quasi una allucinazione.

Aff.mo Signore  
Vorrei seguire il vostro consiglio, ma come riuscirvi? ho il capo frastornato, conto a forza, e non posso levarmi dagli occhi le immagini di questo incognito. Lo vedo di continuo esso mi prega, mi sollecita, ed impaziente mi chiede il lavoro. Continuo, perché il comporre mi stanca meno del riposo. Altronde non ho più da tremare. Lo sento a quel che provo, che l'ora suona; sono in procinto di spirare; ho finito prima di aver goduto del mio talento. La vita era pur sì bella, la carriera s'apriva sotto auspici tanto fortunati, ma non si può cangiar il proprio destino. Nessuno misura i propri giorni, bisogna rassegnarsi, sarà quel che piacerà alla provvidenza, termino, ecco il mio canto funebre, non devo lasciarlo imperfetto.

Il Finale riprende il dinamismo iniziale con una strizzata d'occhio alla musica pop, con gli effetti del nastro magnetico.

*Quando ad una bambina dissi che facevo il "compositore",  
lei, aggrottando le ciglia con un sorriso furbetto  
replicò : "Ma qual è il tuo vero lavoro? "*

# WEEK END CON BEETHOVEN

di Paolo Fiamingo

I viaggi sono veramente dei momenti di fatica nella vita di una persona, soprattutto quando sono di grande durata e ti portano molto lontano. Al rientro dalla mia ventitreesima tournée in Giappone come accompagnatore al pianoforte di cantanti, ecco che l'altro giorno, mentre ansimavo fra uno scatolone e l'altro alla ricerca di uno spartito, mi è scivolato davanti, come una carezza leggera, un vecchio programma di un concerto "memorabile".

Non so come mi venne l'idea, anzi me lo ricordo bene, era che volevo provare nelle mie mani la piacevole sensazione, anche "meccanica", dell'evoluzione dello stile di un autore che da sempre mi affascinava, fatto sta che mi lanciai, a costo di sembrare presuntuoso ed arrogante, nel coraggioso progetto di eseguire, in pochi giorni, le 32 Sonate di Beethoven in concerto. Le sonate le avevo studiate tutte, o meglio diciamo "lette" tutte con una discreta cura, e nel mio ardore giovanile avrei potuto eseguirle integralmente da solo. Non erano tante all'epoca le occasioni di poter ascoltare un' integrale, nulle poi in una città come Fossano. Ma sappiamo che i luoghi della musica hanno pari dignità ovunque, e così l'Istituto Baravalle è oggi sede di importanti rassegne di musica da camera con interpreti di fama. Noi fummo pionieri, ma in quel caso avrei rischiato di passare per un presuntuoso accollandomi l'integrale esecuzione e rendendomi protagonista di una maratona che, ai giorni nostri, è sicuramente molto più diffusa. Mi confidai con un amico che sapevo avrebbe capito: lui subito si offrì di farmi da "spalla": era il marzo del 1993. Quell'amico era Carlo Amadesi, mio collega di conservatorio e "compagno" da alcuni anni di un originale e divertente quartetto di pianisti grazie al quale avevamo la fortuna di girare il mondo, anche in luoghi e circostanze uniche. Andreste di vostro nel gelo del deserto del Kazakistan a suonare sotto la rampa di un missile, sia pure per le celebrazioni del trentennale del primo uomo nello spazio? In quella Tournée dell'aprile del 1991 il nostro Quartetto Pianistico era là, non solo ma anche al Conservatorio di Mosca e di Atene, piuttosto che al Teatro Nazionale di Sofia e di Madrid.

Ma ritornando a Beethoven, Carlo ha un pianismo molto diverso dal mio, lo sottolinearono anche le critiche uscite sui giornali qualche giorno dopo; è più riflessivo, le sue esecuzioni sono più apprezzabili nei momenti contemplativi ed estatici. Io sono "temperamentoso", più adatto ai bagliori eroici e drammatici; lui, poi, è più legato al testo, io sono un interprete più "fantasioso". Carlo arrivò più "corto" di me di preparazione al giorno del concerto (era anche partito dopo!) ed eseguì 12 delle 32 sonate. Mi ricordo le sue frenetiche passeggiate attorno al pianoforte negli ultimi giorni di prova e le tante sigarette fumate, nonostante che non sia mai stato un vero fumatore. Patì più di me i concerti, ma l'alternarsi nel suonare e nel raccontare le sonate eseguite dall'altro (e anche le avemarie di mia mamma) gli diedero alla fine quella serenità che fecero di questa eroica "maratona" un successo.

Un successo e un bel modo per gli spettatori, sempre numerosi per due volte al dì, pomeriggio e sera, e per due sabati e domeniche consecutive, di assistere all'evoluzione di un linguaggio, quello beethoveniano, che di opera in opera crea qualcosa di nuovo ed irripetibile. Ma soprattutto un bel modo, per noi attori dell'evento, di cementare un'amicizia e di sapere cosa fare nei week-end.



*Paolo Fiamingo e Carlo Amadesi tra Los Angeles e San Francisco durante la tournée in Usa del 1998*

# IL FRUTTO RAPITO

Opera di Marco Mandurrino

L'autore racconta l'opera...



Rappresenta sempre un immenso piacere intellettuale per un compositore poter presentare al pubblico la propria creazione; e lo è di certo in misura maggiore quando questa deriva da un lungo ed intenso lavoro di stesura, ancorché di meditazione e ricerca. La Prima di un'opera lirica non può che incarnare appieno tale processo emotivo, perciò vorrei esordire in questo spazio che mi è concesso manifestando tutta la mia gratitudine a chi ha contribuito attivamente alla realizzazione dell'allestimento: innanzitutto il Maestro Carlo Amadesi, quindi i musicisti e gli artisti che vi hanno collaborato, ma soprattutto il pubblico, testimone di un evento affascinante quale è da sempre la Musica dal vivo.

*Il Frutto Rapito* nacque come progetto didattico all'interno della classe del librettista Marco Ravasini presso il Conservatorio di Torino una quindicina d'anni fa. Solo nel 2006, tuttavia, mi venne affidato il testo, che decisi senza indugi di musicare per la cura stilistica con cui era stato confezionato dai tre autori, oggi affermati musicisti. Fu così che accolsi dunque l'incoraggiamento del Maestro Gianni Possio – all'epoca mio docente di composizione – ad intraprendere la stesura dell'opera, grato ed orgoglioso della fiducia che egli aveva riposto nelle mie capacità artistiche. Il linguaggio fiabesco mi ispirò immediatamente. Poche note ma incisive al punto giusto andarono in brevissimo tempo a costituire nella mia mente uno dei temi principali di tutta l'opera:

un impalpabile “cinque quarti”, scandito dal timbro talvolta misterioso dell'oboe, descrive infatti l'ingresso in scena della fata cattiva.

Essendo in origine un'opera dedicata principalmente ad un pubblico giovanissimo, lo stile musicale adottato durante la stesura non è mai lo stesso, bensì evolve dalla prima all'ultima pagina perdendo via via quella malizia necessaria a catturare l'attenzione dei più piccoli nei primi minuti di una rappresentazione complessa come quella operistica. Così se il linguaggio musicale agli esordi è dichiaratamente classico (e talvolta giocoso), nel secondo atto si abbandonano pian piano alcune formalità stilistiche proprie del teatro ottocentesco per entrare nel vivo di una narrazione più fresca e meno retorica. Tutto ciò cercando sempre di mantenere nel complesso la dovuta compattezza che si addice alla trama del libretto.

Sul finire del 2007, circa un anno più tardi, l'opera è dunque completa. Chiudono cronologicamente la stesura del lavoro i due brani strumentali, ovvero l'Overture e l'Intermezzo, costruiti su temi assolutamente slegati dal restante materiale musicale, ed entrambi di stampo fortemente descrittivo: se nell'apertura si vuole introdurre l'ambientazione silvestre e preannunciare gli eventi funesti della vicenda, l'intermezzo rappresenta la pura descrizione di una notte tempestosa, contrappunto narrativo al leitmotiv amoroso che sottende l'intero secondo atto.

Sono lieto di poter contribuire al decennale della stagione “Piccolo Auditorium Paradisi” con l'allestimento completo dell'opera (di cui esiste anche una versione per organico ridotto, creata al fine di incrementarne la fruibilità). Ed è inoltre un grande onore salire sul podio dell'Ensemble Orchestrale Giovanile, formazione composta da validissimi strumentisti. A completare l'organico, vi sono inoltre i cinque protagonisti della storia, che in realtà corrispondono a sette diversi personaggi, date le sostituzioni re-principe e regina-principessa a cui si assiste nel passaggio tra i due atti. Una gamma completa di voci, dal soprano al basso-baritono, a cui competono talvolta anche sezioni di tipo corale (con la concertazione affidata al Maestro Adriano Popolani, già noto al pubblico nelle vesti del direttore di coro).

La giovane età di autori ed esecutori e lo stile del libretto – che trae liberamente spunto dalla tradizione fiabesca e nella fattispecie da un racconto di M.me D'Aulnoy del tardo '600 – fanno di questo allestimento un'occasione per avvicinare piacevolmente al genere operistico anche coloro che non amano ancora il teatro. Il linguaggio musicale inoltre ha la pretesa di rivolgersi agli adulti ed anche ai più giovani, nondimeno – come è giusto che sia – il giudizio spetta al pubblico in sala. Perciò a me non resta che augurare a tutti un buon ascolto!

**Marco Mandurrino**

## L'intervista di Marco Fornengo

**Il frutto rapito è una conferma dello stile personale di Marco Mandurrino, che già aveva avuto modo di farsi apprezzare in composizioni come il *Notturmo* e il *Sestetto*: uno stile per cui sono stati usati aggettivi come «romantico», «brahmsiano», «schumanniano». Possiamo dire che ci siano effettivamente dei modelli dietro a questo modo di comporre?**

*No, modelli precisi direi di no. Quando compongo cerco di ascoltare il meno possibile musiche di altri autori, per evitare di contaminare il mio lavoro. L'obiettivo principale che mi prefiggo sempre è quello di veicolare il messaggio che la musica reca in sé sfruttando gli espedienti compositivi che ritengo più adatti al contesto e consoni alla mia sensibilità. Questo è il parametro fondamentale che guida le mie scelte. Inoltre ritengo che ogni musicista debba essere completo, il che equivale per un compositore alla volontà di cimentarsi in tecniche diverse tra loro, senza precludersi neanche quelle vie espressive lontane dai propri gusti estetici. Per tali ragioni il mio stile non deriva mai intenzionalmente da quello di altri autori.*

**Usare un linguaggio tonale è quantomeno controcorrente, al giorno d'oggi, per un compositore che voglia farsi notare.**

*A prima vista si direbbe proprio di sì. Ciononostante ritengo che abbandonare le mode del proprio tempo a favore di una scelta fortemente comunicativa quale l'utilizzo di un impianto tonale (o politonale, nel caso del mio "Notturmo") possa rivelarsi un'operazione assai efficace, soprattutto nella stesura di un lavoro così complesso come un'opera lirica. Resta pur sempre vero che il compositore è chiamato doverosamente ad avere una chiara visione del contesto in cui lavora senza ignorare il proprio passato, più o meno recente.*

*D'altronde sono convinto che le capacità espressive del linguaggio tonale non siano affatto esaurite: se anche l'ascoltatore più colto e allenato riesce ad emozionarsi di fronte ad un brano di repertorio a lui ancora sconosciuto ci sarà un motivo. Forse non è stato già tutto scritto, o meglio, probabilmente l'originalità non va ricercata nella presenza o nella mancanza della tonalità. Ma questo è un altro discorso.*

**Si tratta quindi di una scelta, più che di un'esigenza?**

*Se si tiene conto della destinazione ben precisa per cui nacque il progetto – il pubblico giovanile – si intuisce il perché della scelta stilistica. Inoltre l'ironia che contamina l'opera è senz'altro più efficace se inserita in un discorso apparentemente classico: il contrasto tra serio e grottesco infatti risulta in questo modo assai più evidente.*

**Tramite la semplificazione e l'ironia si compie anche una curiosa sintesi della tradizione classica: per esempio in alcuni episodi è possibile rintracciare qualche eco pucciniana, ma innestata su uno stile mitteleuropeo.**

*E' possibile, anche se l'accostamento al Maestro potrebbe sembrare quasi irriverente e, come già detto, seguire dei modelli non fa parte del mio modo di lavorare. Ciò che in realtà amo fare è metabolizzare la lezione tramandata dai grandi compositori facendo miei quegli strumenti tecnici che hanno segnato il modo di condurre il discorso musicale. E di Puccini amo fra le altre cose la maestria nel rappresentare la natura cangiante del teatro, riuscendo in poche note a chiudere la dolcezza di una romanza per entrare subito dopo nell'incalzante atmosfera di un concertato. E' questa forse una delle difficoltà più grandi, da superare ad ogni costo; pena l'incoerenza melodrammatica fra musica e libretto. Lungo tutta l'opera perciò ho cercato di piegarli alle esigenze della trama, dando rilievo agli aspetti talvolta drammatici talvolta giocosi del racconto e dei personaggi.*

**Originariamente l'opera è stata scritta per una piccola orchestra, ma in seguito ha conosciuto anche una versione per pianoforte e quintetto d'archi.**

*Paradossalmente, più l'organico è vasto, più è facile comporre; come se gli orizzonti tematico-espressivi fossero direttamente proporzionali alla gamma di timbri a disposizione. Scrivo direttamente per orchestra perché a mio modo di vedere la strumentazione è parte integrante dell'idea musicale. Se Michelangelo sosteneva che la scultura fosse imprigionata da sempre nel marmo vergine, ritengo che similmente il suono sia insito nella scelta degli strumenti. La decisione quindi di predisporre una versione cameristica dell'opera non è tanto indotta da esigenze musicali quanto piuttosto da ragioni logistiche. L'ensemble utilizzato è a me caro, anche se nel repertorio classico scarseggiano i precedenti illustri: due violini, viola, violoncello, contrabbasso e pianoforte; un piccolo organico, ma con velleità espressive quasi orchestrali.*

### **In conclusione, com'è stata l'esperienza di comporre un'opera?**

*Stimolante. La fatica è stata di volta in volta ripagata dalla soddisfazione di veder nascere e crescere pian piano la storia ed i personaggi. Nonostante abbia lavorato alla stesura in momenti in cui le possibilità di poterla rappresentare – come è facilmente intuibile – erano talvolta incerte ho ritenuto opportuno portare a termine l'opera, soprattutto per via della passione che nutro nei confronti di questo mestiere e delle mie creazioni. Senza contare gli aspetti professionalmente formativi che una tale esperienza comporta, compresa la scoperta di un genere al quale ora sento di essere particolarmente predisposto.*

## Commento al libretto

Quando il compositore me ne ha dato notizia, devo dire che ho provato molto piacere all'idea di veder rappresentato un libretto uscito dalla prima stagione del corso di drammaturgia musicale infantile del Conservatorio di Torino. È passato un po' di tempo, circa quindici anni, ma questo testo, nella sua coerenza e compattezza, ha conservato intatte le doti di spontaneità e intensità che vi avevo scorto e che riflettevano bene, come è avvenuto da allora in tutti gli elaborati prodotti dagli studenti del corso, le caratteristiche umane e psicologiche dei suoi valenti autori. Se ben ricordo, il lavoro, collettivo, di semplificazione della gigantesca fiaba originale francese non era stato breve così come non fu semplicissima la messa a fuoco di un linguaggio che, seppur rispettoso delle rime e dei versi della metrica classica, esprimesse la “modernità” dell'operazione ricorrendo all'evidenza del parlato quotidiano.

Madame D'Aulnoy, nello scorcio del XVII secolo, aveva ideato una trama molto barocca (intitolata *La Chatte blanche*) ad uso di una platea di dame e damigelle di corte annoiate e sfaccendate; un complesso caleidoscopio con simmetrie, corrispondenze interne e, ciliegina sul gelato, una “favola nella favola” raccontata da un personaggio ai suoi astanti per ingannare il tempo, esattamente come faceva l'autrice nei confronti del suo uditorio cortigiano... E proprio questa “favola nella favola”, scorporata, dotata di un titolo inventato per l'occasione e ricondotta alla coerenza e all'incisività di un testo per musica di qualche tempo dopo, ha costituito la base del nostro libretto, che venne steso senza neppure bisogno di predisporre una sceneggiatura preliminare in prosa.

I versi e le rime, tanto necessarie negli spettacoli ad uso didattico che prevedano i bambini come eventuali esecutori e, soprattutto, come spettatori, furono ideati senza fatica, rafforzando in me, sin da allora, il convincimento che la metrica poetica sia molto più facilmente apprendibile da parte dei musicisti che non dagli studiosi di cose letterarie, spesso privi della dovuta sensibilità ritmica e musicale... Poi, come già detto, fu la volta di un'accurata revisione del linguaggio, avente come obiettivo il raggiungimento, non semplice, di un'effetto classicheggiante senza, peraltro, che l'invenzione verbale potesse apparire troppo accademica o fuori dal tempo. Il risultato finale ci piacque e l'idea di vedere ora *Il frutto rapito* rappresentato con l'abito musicale previsto, ma che mai, per forza di cose, avevamo potuto immaginare fino in fondo, ci seduce e ci incuriosisce al tempo stesso. Fiato, dunque, più che mai alle trombe e che la vecchia magia del melodramma possa ripetersi puntuale per il divertimento di tutti i bambini di cuore, dagli otto agli ottant'anni di età...

**Marco Ravasini**

# RAF CRISTIANO E L'IMPROVVISAZIONE

di Elisa Bonavero



Voce del cosmo, territorio del meraviglioso insieme alla matematica, brivido di piacere, mistero metafisico che avvolge gli infiniti mondi, ma anche segno della presenza umana e animale fin dalle sue origini, la musica è un linguaggio che nella nostra società tutti ascoltano, molti riproducono, alcuni privilegiati interpretano e pochissimi, oserei dire, eletti - in un paese dove la musica non fa parte del progetto formativo della scuola - parlano.

Il pianista e compositore Raf Cristiano appartiene a questi ultimi. Capace di inventare una composizione a partire da un intervallo, da un tema proposto dal pubblico in sala (il quale, sebbene poco abituato e anzi sorpreso dal gioioso vortice che l'improvvisazione sulla tastiera è in grado di generare, si lascia rapire volentieri dalla nuova esperienza), da un tema celebre, da un'idea sonora proveniente dall'ambiente circostante. Di fronte al pianoforte il Maestro si diverte come un ragazzino sul campo da calcio: corre col pallone attaccato al piede, dribbla, si ferma, compie palleggi da giocoliere, guarda l'avversario negli occhi, lo sfida, lo supera con una finta, arriva in porta, esulta, sorride.

È un gioco l'improvvisazione, travolge protagonista e spettatori, il suo risultato è una trama che via via scaturisce tra libertà e rigore, tra abilità tecnica e sentimento. Le armi di cui il Maestro si serve per vincere la partita sono l'orecchio assoluto, la vasta conoscenza della letteratura musicale classica e jazzistica, sicurezza tecnica, intelligenza, garbo e sensibilità: insomma razionalità e istinto fusi nella giusta misura dalla pratica e dallo studio di una vita. All'arte dell'improvvisazione Raf Cristiano ha dedicato anche un manuale (*Invito all'improvvisazione musicale*, Rugginenti, Milano 1994), oltre che una lunga serie di corsi a Campiglia Marittima e a Varallo Sesia.

«L'improvvisazione - dice il Maestro - è una composizione di vario tipo prodotta in tempo reale. Preferisco improvvisare, perché l'invenzione non si interrompe e la musica fluisce sincera, specchio fedele dei pensieri e delle emozioni che occupano l'animo nel momento. E poi è un modo per mettersi alla prova, che richiede -oltre ad un carattere aperto e generoso, pronto allo scherzo ma mai invadente (aggiungiamo noi)- di essere pronti a correre anche qualche rischio. In fondo - continua - è sempre esistita, ed è stata importante

anche per i grandi del passato, per Mozart, per Chopin. Quando il tema è felice, generalmente, nasce come un blocco unico e raramente la tecnica compositiva è in grado di sopperire al vuoto del pensiero. Forse l'unico a conoscere il segreto della combinazione dei suoni tanto a fondo da potersi permettere di usare, senza fallire nel risultato, il momento logico (quello della scrittura) privo dell'ausilio di quello istintivo è stato Bach».

Il genere che maggiormente si nutre dell'improvvisazione è il jazz, al quale il Maestro si avvicina molto presto; negli anni Settanta riesce a portarlo in Conservatorio ad Alessandria, incoraggiato dall'allora direttore Felice Quaranta, uomo sensibile e aperto alle novità. I corsi di "Jazz al Conservatorio" sfociarono in una diretta televisiva simultanea dalle aule di Alessandria (Raf Cristiano, Felice Quaranta e i corsisti) e dagli studi della Rai di Roma nei quali erano presenti Giorgio Gaslini e Lilian Terry. La collaborazione proficua con il Maestro Quaranta si concretizza infine in alcuni pezzi *A quattro mani* editi dalla Bèrben di Ancona.

Raf Cristiano ha all'attivo non solo un'innumerabile serie di improvvisazioni, molte delle quali possesso esclusivo del pubblico di una serata, ma decine di colonne sonore scritte per la Rai, svariate incisioni come solista (preziosissima l'ultima intitolata *Improvvisazioni e non*), numerose composizioni per pianoforte solo e trascrizioni (si pensi all'esilarante "divertimento per calabrone e pianoforte" ispirato allo Scherzo della *Fiaba dello zar Saltan* di Rimskij-Korsakov), importanti lavori per complessi da camera (si citano qui soltanto la *Suite Etrusca* per chitarra e flauto, che sarebbe bello sentire nelle sale torinesi e la musica per il balletto "...Amo le rose che non colsi"), per pianoforte e per strumento solista. Tra queste occorre ricordare, proprio perché scritta attraverso la tecnica dell'improvvisazione, i *Frammenti di Spagna*, un divertimento per violoncello nato "di getto" sulla tastiera del pianoforte, registrato e scritto tale e quale sulla pagina.

L'improvvisazione porta il Maestro Raf Cristiano a conoscere e a collaborare con personalità eminenti della musica italiana e anche europea. Chi lo conosce bene sa di quella volta che Claudio Villa giunse a Torino solo, poiché Luciano Sangiorgi, che all'epoca lavorava con lui, fu trattenuto da un imprevisto e Raf, seduto tra gli invitati nella platea del teatro Alfieri oramai inquieta, venne chiamato dalla regia e accompagnò il cantante senza mai averlo visto prima; del concerto al Carignano insieme alla cantante Julia Migenes-Johnson preceduto da una sola prova di mezz'ora per mettersi d'accordo sulla tonalità dei brani in scaletta. Ma gli episodi più significativi appartengono ai primi anni '80 e sono legati alla trasmissione, presentata dalla ballerina e coreografa Loredana Furno, StereoClassic, nel corso della quale, in diretta per quattro sere settimanali su RaiStereoUno, il Maestro improvvisava su temi forniti dagli ospiti, provenienti dal mondo della musica e della scienza (Felice Quaranta, Enzo Ferrari, Azio Corghi, Bosco, Enrico Correggia, Tullio Regge, per citarne alcuni). Ebbene, di vera impresa si può parlare sia per quella sera in cui Raf improvvisò sullo stile di Angelo Bellisario lasciando il collega stupito e commosso, sia per la volta che, alla presenza del Maestro Bettinelli, Raf Cristiano diede vita ispirandosi al tema Si bemolle-La-Do-Si (la sigla blasonata di Bach) ad un'improvvisazione di sei minuti tanto riuscita che l'ospite stentò a credere che non si reggesse su un supporto scritto. È una fortuna che sia stata effettuata la registrazione delle puntate, poiché l'improvvisazione *Come un refolo di vento, nasce e muore, e quasi si identifica nell'attimo fuggevole in cui si manifesta, senza lasciar traccia di sé se non nell'orecchio e nella memoria che la cattura* (tratto dalla presentazione firmata da Andrea Lanza del cd di Raf Cristiano *Improvvisazioni e non* edito da DG Studio).

Ciò che sarebbe ancora più interessante poter raccontare sono tutte le volte che gli allievi del Maestro lo hanno sentito eseguire una composizione nel pieno rispetto della pagina scritta, fosse essa di Bach, Chopin o di Ravel, hanno studiato insieme a lui una Sonata, una Partita, una Ballata, hanno analizzato la modernità di Debussy, Gershwin, Sostakovic, ne hanno apprezzato la grandiosità delle opere e la genialità del frammento e della soluzione ritmica o armonica, e quando, in un secondo momento, hanno sentito che le loro frasi e le loro idee si trasformavano sotto le dita del Maestro in qualche cosa di nuovo ma sempre rispettoso della loro grandezza.

Tutto si evolve, come il tema di una fuga bachiana: la lezione di Raf, parola di allievo, resta.

# LA GUERRA DEGLI OTTONI

di Maurizio Menicucci

R&C. Una sigla colta al volo su un clarinetto tra altri appoggiati su un tavolo, e poco più in là corni e fagotti di varie marche. Ero dietro le quinte del Teatro Milanollo di Savigliano, poco prima che l'Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino, diretto da Carlo, entrasse in scena.

Qualche giorno fa, a sei mesi di distanza, Emanuele Cisi non mi rimette quelle due lettere davanti agli occhi, incise con uno svolazzo sul suo sax tenore.

*"Be', che c'è di strano, l'hanno fatto loro"* mi fa, smettendo di soffiare. Ora ricordo. "Loro". R&C. Rampone&Cazzani.

Era il 1992, anno più, anno meno. Avevo letto su un foglio locale la notizia di una strana lite tra i due paesi del Cusio. Un drappello di donne di Quarna di Sopra, armate di mattarello e mestoli, era andato due tornanti e qualche decina di metri scarsi più giù, per chiarire certi conti in sospeso con alcuni quarnesi di Sotto, che avevano aggredito e canzonato i loro figli, che a loro volta, avevano minacciato gli altri... e così via, in un infinito su e giù di botte e risposte, più quelle che queste, a dire il vero, che in passato, secondo l'articolo, aveva causato anche lutti alle due comunità. Non quella volta, comunque, perché, i carabinieri erano riusciti a mettere in salvo il sindaco e un assessore, pur con qualche livido, dalla furia delle signore.

*"Bella storia, va' a vedere"*, mi aveva detto al telefono da Milano, il caporedattore. Il mattino dopo, costeggiato il lago d'Orta e superata Omegna, mi arrampico in auto verso Quarna di Sotto. All'ultimo tornante, un cartello: Benvenuti nel Paese della Musica. Non me l'aspettavo: nel mio immaginario (elementare come quello di ogni giornalista) musica e risse abitano mondi separati. Scoprirò, invece, che i Quarnesi, tra un litigio e l'altro, costruiscono strumenti a fiato, legni e ottoni. Due o tre fabbriche a Quarna di Sotto, in tutto una cinquantina di dipendenti, anche di Quarna Soprana, e altre decine che lavorano a casa nella rifinitura dei pezzi. Un'attività nata nel primo '800, quando due famiglie locali, i Rampone e i Cazzani, avevano cominciato, prima a Milano, poi, qui a Quarna, dove i costi del trasporto a valle erano più che compensati dalla disponibilità di energia idrica per l'officina. In pochi decenni, gli strumenti di Quarna si erano fatti un nome in tutta Europa e la possibilità di lavorare nel settore aveva trattenuto o riportato qui decine di famiglie che prima la fame costringeva a emigrare in Francia e in Germania.

Non conoscevo la vicenda, ma ho poco tempo e devo decidere: parlerò dell'artigianato musicale, o dell'ostilità tra i due campanili? Scrivendo in cronaca, diciamo che non ho molta scelta.

Così, pur dedicando qua e là nel mio pezzo alcune righe alla vocazione musicale dei quarnesi - quasi tutte, poi, tagliate dal caposervizio - privilegio il fatto di costume. E racconto della bizzarra ostilità tra i due comuni, che sulla base di certi documenti, guarda caso conservati a Quarna di Su, risalirebbe alla diversa origine delle due popolazioni: Nordici (forse walser?), sopra.

Padani, cioè meridionali, sotto.

Con buona pace di Bossi, il cui assioma, Padani uguale Celti non era ancora arrivato a sconvolgere queste secolari, ma altrettanto inverosimili, certezze. Comunque, a detta dei quarnesi di Sopra, la differente etnia, spiegava perché loro fossero alti e chiari di pelo e occhi, e gli altri tarchiati e bruni e perché loro chiamassero, ad esempio, l'acqua "euia", e gli altri "eiuia" (indizio, questo, che basterebbe da solo a certificare la distanza abissale dei due dialetti). Insomma, tutto un corollario somatico e attitudinale che peraltro i quarnesi di Sotto accoglievano con un'alzata di spalle, aggiungendo che la civiltà, a differenza delle pietre, tende sempre a salire (tradotto: per andare a Quarna di Sopra bisogna per forza passare da Quarna di Sotto...)

*"Sono cambiate molte cose"*, mi racconta Emanuele, mentre andiamo, entrambi per lavoro, verso gli 800 metri di Quarna di Sotto. Io per raccontare anche con le immagini - adesso sono in Rai - quello che 18 anni fa non avevo potuto o saputo dire sul Paese della Musica. Emanuele, per mettere a punto il suo sax.

Con il lago sullo sfondo e le montagne coperte dalla prima fioritura, il colpo d'occhio è magnifico. Emanuele c'è abituato. Una dopo l'altra, le botteghe di ottoni di Quarna, hanno chiuso, strangolate dalla concorrenza industriale e la Rampone&Cazzani rilevata da Roberto Zolla, un vecchio dipendente, è rimasta l'unica. Ma è diventata uno dei punti di riferimento per il mondo del jazz. Un sax uscito dalla catena di montaggio, lo trovi ovunque. Uno strumento fatto su misura, solo qui e in pochi altri posti. Claudio Zolla, figlio del titolare, lui stesso musicista, mi mostra "l'album di famiglia" della ditta: *"Le Stelle del Jazz arrivano anche da Detroit, Chicago, New Orleans, provano gli strumenti, li prendono, li riportano, suggeriscono modifiche e novità nella forma e nelle leghe metalliche"*.

La stanza delle prove, ancora prima che un luogo dove, con un po' di fortuna, si possono ascoltare dal vivo grandi interpreti, è una foresta di forme e riflessi metallici, che avrebbe affascinato l'occhio di un futurista. Dietro, c'è l'officina, che trasforma in oggetti e in nuovi timbri sonori le idee dei musicisti. Dipendenti, la R&C, ne ha pochi, quanti bastano a produrre una cinquantina di pezzi al mese, tutti a mano, dalla piegatura della lastra d'ottone fino alle incisioni personalizzate.

*"Nulla, in confronto a fabbriche come la giapponese Yamaha, che in un mese ne fotocopiano anche ottomila", spiega Claudio. "Il prezzo è adeguato al pregio, tranne che per i concittadini. Per essere il Paese della Musica non basta produrre strumenti musicali: si devono anche suonare. E alle Quarne, tutti suonano, o almeno, lo hanno fatto a un certo livello. Anche prima di imparare a parlare. Nella scuola materna, a Quarna di Sopra, troviamo i bimbi alle prese con flauti, percussioni e piccoli vibrafoni. Alle elementari, a Quarna di Sotto, dopo un anno o due di flauto, triangoli e percussioni, passano al flauto traverso e al clarinetto. Molti di loro continueranno. Nelle due fanfare, tra gli ottocento abitanti dei due comuni, 350 di Sopra, 450 di Sotto, ogni titolare ha almeno dieci riserve in grado di sostituirlo allo strumento".*

Marco Rampone, ex-sindaco, docente in un istituto tecnico e titolare in gioventù di un'officina strumentale, me lo dice ridendo tra una nota e l'altra del suo sax. Come tanti, qui, anche lui si sta preparando: tra qualche settimana si festeggerà Fausto Coppi. Una storia di tre secoli fa, quando il capostipite della famiglia era andato a cercare fortuna nell'Alessandrino. Ma i quarnesi tutti, di su e di giù, non hanno dubbi: *"Era uno dei nostri, il Campionissimo, si vedeva da come suonava il campanello".*

Mentre il tema delle differenze etniche diventa sempre più centrale nel dibattito culturale, la polemica resta all'ordine del giorno, pronta a trovare nuova esca nei pretesti più improbabili. Come l'origine di Coppi, appunto: quelli di Sotto dicono che era un compaesano e gli hanno dedicato un parco. Quelli di Sopra non negano che sia così, anche perché nel parco c'è tanto di albero genealogico a dimostrarlo, ma deplorano la *"mancanza di tatto in una questione che finalmente poteva unire le due comunità e che invece s'è rivelata l'ennesima nota stonata da parte di Quarna di Sotto".* Il seguito è noto: *"stonato a chi?"*.



# ALLIEVI CON QUALITÀ DIFFERENTI

di Carlo Maria Amadesi

Tra le qualità presenti negli allievi di un Conservatorio sicuramente è da porre in primo piano la tenacia. Si tratta soprattutto della capacità di sapersi districare nei meandri delle buone ma frenetiche attività che una istituzione di livello universitario propone. Aggiungiamo poi un pizzico di kafkiana burocrazia così da poter tranquillamente riconoscere ai nostri allievi quei requisiti di volontà ferrea che non si evidenziano solo nelle ore di studio, ma anche nel reggere la persistente tensione cui sono sottoposti.

Ma quanti sono i bravi studenti che non stanno a questi ritmi? Presumo che le percentuali di abbandono si equivalgano in tutte le facoltà.

Le scuole in generale perseguono i loro ideali e non educano alla vita pratica, e così accade che gli studenti si trovino ad inseguire sogni e illusioni per tutta la vita. Ma le aspirazioni dei giovani eroi sono così nobili e diverse dalle intenzioni del resto della gente che per questo si sentono forti, votati alla sola realizzazione di sé contro tutti.

Altri tipi di scuole perseguono i loro ideali con l'atteggiamento caratteristico di colui che, intransigente con se stesso e nulla concedendo al diletantismo, non tenta neppure di partecipare al piacere che la vita suscita anche soltanto in modo più superficiale.

Questo insieme, nel nostro caso, contribuisce a creare un diaframma tra il musicista e tutti gli altri.

La nostra Carolina Kostner ha ceduto alle olimpiadi di Vancouver, evidenziando la fragilità di chi crede in una fiaba, forse perché nessuno le ha insegnato ad usare la stessa praticità delle sue avversarie orientali, e l'ansia della prestazione non le ha evitato quel doloroso senso di isolamento che pervade chi si avvicina all'arte con idolatria.

Cadere coincide con l'ammettere di mancare, probabilmente, di uno spiccato talento innato, che in realtà però non coincide con il linguaggio richiesto dal mercato. Ci si accorge che si impara a correre ma non si sa camminare.

Durante i quasi trenta anni di insegnamento nei conservatori italiani la mia attenzione si è rivolta più alla formazione delle persone attraverso la musica, che alla ricerca di "velocisti" (da non confondere con i "talenti"), perché costoro, i velocisti appunto, data la loro propensione alla corsa, facilmente sfuggono.

In questo mio agire ho incontrato molti allievi tra i quali tre possiedono qualità differenti da essere presi come esempio.

Sara Zanini si è diplomata in pianoforte qualche anno fa con il massimo dei voti e con il mio modesto contributo.

Aveva dalla sua un costante impegno, una applicazione allo studio quasi maniacale, ma per contro poca domestichezza con la lettura a prima vista, e poca propensione al rischio. Tutto un calcolo curato al millesimo. Il suo virtuosismo raggiunse, grazie ad un percorso di studi costellato di grandi votazioni, e di grandi sacrifici, un livello di perfezione commovente perché unito ad una modestia rara in un mondo popolato di sedicenti fenomeni. Le proposi dei concerti, durante uno dei quali venne fatta una registrazione dal vivo che il tecnico audio ricorda come un prodotto paragonabile alle incisioni di Michelangeli, che lui stesso aveva registrato molti anni addietro.

Paolo Tolomei non possiede una costanza di studio al pari di Sara, ma con un atteggiamento all'occorrenza serio, e con la giusta ironia verso il problema della precisione tecnica, affronta il testo musicale con intuito straordinario.

Nell'assecondare il suo desiderio di esprimersi ho avuto il piacere di vederlo esibirsi in una serie di difficili e importanti *performance* pianistiche, dal concerto di Busoni op.17, ad un quintetto di Respighi più volte replicato, alla prima assoluta di una composizione da camera di alcuni giovani compositori piemontesi, dal trio per corno violino e pianoforte di Lennox Berkeley, ai vari duo con altri strumenti, al concerto di Mendelssohn per pianoforte e violino. Come solista a lui ho potuto affidare difficili pagine di Messiaen, Cherepnin, Respighi, Beethoven.

In possesso invece di una notevole lettura a prima vista e dalla capacità di coordinare le mani in brevissimo tempo con una precisione ritmica assoluta la appena diciottenne Stefania Visalli ha già preso parte ad una edizione del Premio Nazionale delle Arti nel gennaio del 2010 a Genova, risultando la concorrente più giovane tra una schiera di bravi interpreti provenienti dai vari conservatori italiani. E' stata una esperienza molto emozionante alla quale non ha concesso un benché minimo segno di emozione, come era avvenuto durante l'esecuzione di un concerto di Haydn con l'Ensemble Orchestrale Giovanile di Torino in occasione della inaugurazione di un simposio di scienziati svoltosi nel settembre del 2009 a Savigliano.

Questi miei allievi, con qualità differenti, possono definirsi "musicali".

La musicalità è il risultato dell'attenzione a ogni particolare, ad ogni sillaba, in cui non vi è distinzione tra forma e contenuto, tra significante e significato, tra interprete e interpretazione. Essere musicali vuol dire essere aperti verso il mondo, essere in grado di saper cogliere con immediatezza la verità, essere inoltre in grado di comunicare il proprio mondo interiore anche attraverso atteggiamenti e gesti che sono una chiara manifestazione di amore per quest'arte.

Ma quando le qualità di uno strumentista comprendono una straordinaria memoria musicale, una prestanta tecnica di primo ordine, un repertorio virtuosistico molto vasto, allora si tratta di "talenti" e, in questo caso, viene da chiedersi quale sia la differenza tra costoro e un interprete di fama mondiale.

A questa domanda certo qualche particolare emerge agli occhi di uno scrupoloso critico che indaga sulla storia dell'estetica o nell'empireo fascinoso delle aneddotiche varie. Sarebbe una buona presentazione per lui l'aver attraversato la manica a nuoto e subito dopo aver tenuto un *recital* a Londra. Oppure eseguire tutti gli studi trascendentali di Liszt dopo una scalata in montagna. Ma mi pare che questo non sia necessario per chi voglia essere in accordo con il mondo.

Eppure Davide Borin potrebbe.

Il XX secolo è stato quello dei prodigiosi interpreti pianisti, come Arthur Rubinstein, che vidi suonare a Torino nel 1963, o come Vladimir Horowitz. Poi gradualmente l'ingordigia onnivora ha ceduto il passo alla cura del monografico, dello stile che contraddistingue e differenzia, anche perché con tanti pianisti si sente la bisogna di farne un elenco ordinato per poter dare a ciascuno il proprio merito.

Ma la storia dei fenomeni umani ha sempre affascinato. Glenn Gould portava purezza e distinzione nel suono e nelle scelte, così chiare da non lasciare dubbi, semmai solo stupore.

Il XXI secolo non sappiamo quali avventure ci riserva, se però è secolo di apertura alla integrazione multi-etnica dobbiamo dare un nostalgico addio ai miti cingolati e aprirci ad una dialettica più sciolta e normale.

Davide Borin può.

Una storia con un inizio neppure troppo precoce, a dieci anni, e neppure nato in una famiglia di musicisti.

I primi insegnanti di strumento non sono stati Nadia Boulanger e neppure Heinrich Neuhaus, ma Giuseppina Scravaglieri e Antonello Gotta. Poi, al Conservatorio di Torino, Maria Gachet, straordinaria docente che lo ha seguito per tutto l'arco degli studi fino al diploma di pianoforte, cui hanno fatto seguito quelli in composizione e direzione d'orchestra.

Ed ecco che chi sa volare va lontano. A Parigi con Dominique Merlet (questo nome a molti non dirà nulla ma è stato il vincitore del concorso di Ginevra del 1957, dove Pollini arrivò secondo), a Milano con Lucia Romanini Marzorati e di nuovo a Parigi, con una borsa di studio dall'associazione "De Sono", all'École Normale de Musique "A. Cortot" con Nelson Delle Vigne, e poi un breve rientro al Conservatorio di Torino con me, come allievo di un corso di laurea di secondo livello abilitante in didattica strumentale.

I concorsi non rappresentano un grande impatto emotivo per chi, come lui, li sa affrontare e vincere, da quelli numerosi sul territorio nazionale fino a quelli più prestigiosi a Glasgow e ad Oslo.

Se per taluni è chiedere, per altri è accettare. Accettare la professione di pianista accompagnatore, lavorando sia con strumentisti che con cantanti lirici, che con il coro di voci bianche dei "Piccoli cantori di Torino", accettare di insegnare alle scuole civiche di Torino ed alle scuole medie ad indirizzo musicale.

Ma anche accettare la rinuncia di sé per quei ragazzi che hanno sete di apprendere, e sanno accogliere con la loro determinazione e gioia, l'insegnamento che un grande pianista può dare.

Non esiste destinatario migliore e gesto più nobile.

"L'esperienza più bella sotto quest'aspetto l'ho avuta in Messico, dove ho vissuto un anno lavorando per il Conservatorio di Morelia. La vita musicale di questo paese è molto attiva, quasi tutte le sere ci sono concerti di qualsiasi tipo, e ho notato che anche la musica contemporanea viene molto apprezzata e sostenuta sia a livello istituzionale che dal pubblico. Ho avuto la fortuna di esibirmi con musicisti e docenti americani della Austin University of Texas, e di poter insegnare a dei ragazzi veramente straordinari, e percepire quella gratificazione che è unica e particolare, non meno intensa di una esibizione in una grande sala da concerto!".

Impedire a qualcuno di comunicare la propria musica interiore ostacola il suo rapporto con la comunità sociale, e può arrivare a portare alla negazione di sé nel silenzio.



*Il pianista Davide Borin*

## *HANNO COLLABORATO*

Yuki Aihara  
Martina Amadesi  
Marta Amico  
Cristine Anderson  
Federico Araldi

Giulia Arnaud  
Dario Avagnina  
Stefano Badariotti  
Umberto Badate  
Roberta Beato

Simone Bellavia  
Elisa Bellezza  
Enrico Belzer  
Francesco Bergamini  
Chiara Bertoglio

Carlo Bettarini  
Carlo Bicchi  
Chiara Bilinski  
Elisa Bonavero  
Fabrizia Bonavita

Alberto Bonetta  
Davide Borin  
Caterina Borruso  
Caterina Bosa  
Matilde Capuis

Giulia Caputo  
Margherita Casalino  
Tancredi Celestre  
Giorgia Cervini  
Angelo Chiarle

Luca Cometto  
Simone Concas  
Giorgio Conforti  
Anita Cravero  
Lorenzo Cremonte

Nicola Davico  
Gerardo Degni  
Eduardo Dell'Olio  
Stefano Deotto  
Giorgio Dondi

Matteo Durbano  
Alice Enrici  
Leonardo Enrici Baion  
Cecilia Fabbro  
Gabriele Fabruzzo

Alessandro Faccin  
Fabio Fausone  
Marco Fella  
Amedeo Fenoglio  
Marco Ferrero

Ugo Fiamingo  
Paolo Fiamingo  
Marco Fornengo  
Valter Frezzato  
Daniele Gaido

Fulvio Galanti  
Roberto Galfione  
Massimiliano Giai Basté  
Viola Giancola  
Stefano Giugno

Sabrina Gorrino  
Luciano Greco  
Letizia Guglielminotti  
Antonello Lerda  
Giuseppe Locatto

Massimo Lombardi  
Diego Losero  
Virginia Luca  
Luca Magariello  
Gabriella Malfatti

Marco Mandurrino  
Simone Manna  
Giuseppe Marchisio  
Federica Marco  
Aldo Marietti

Mariangiola Martello  
Sveva Martin  
Pamela Massa  
Federica Massolo  
Adriano Mela

Leonardo Michetti  
Francesco Morando  
Carla Morello  
Cecilia Mosesti  
Fabrizio Nasali

Valentina Nebulone  
Giovanna Nicolò  
Cecilia Novarino  
Gian Maria Onadi  
Federica Pallante

Alberto Parmentola  
Elena Pettigiani  
Tiziano Petronio  
Gianluigi Pizzetti  
Lucia Pulzone

Raf Cristiano  
Fabrizio Rat Ferrero  
Luisa Ratti  
Marco Ravasini  
Massimo Rissone

Elena Rivello  
Fabio Rizza  
Marco Robino  
Paola Roggero  
Marilena Rombolà

Mauro Rombolà  
Elisa Romeo  
Alberto Rumiano  
Erika Russi  
Stefania Saglietti

Fabiola Salaris  
Umberto Salvetti  
Giulio Sanna  
Vincenzo Santagata  
Emanuela Santino

Vincenzo Santagata  
Sara Sartore  
Samuele Sciancalepore  
Vittorio Sebeglia  
Antonmario Semolini

Renata Seranella  
Amedeo Spagnolo  
Alessandro Spagnuolo  
Gabriella Tallone  
Roberto Tansella

Claudio Tarditi  
Paolo Tolomei  
Mario Stefano Tonda  
Luca Tonini Bossi  
Stefano Vagnarelli

Cristiana Valenti  
Diego Vasserot  
Manuela Verga  
Marita Verga  
Francesco Venero

Ferdinando Vietti  
Cristina Villani  
Alberto Vindrola  
Benedetta Violetto  
Stefania Visalli

Shin Young-Hoon  
Cristian Zambaia  
Sara Zanini  
Valerio Zanolli



Coro voci bianche “Singing Stars”

Adina Ianà – Antonio Varriale – Niccolò Ghirelli - Fabio Prandi – Nicolò Chiodi – Samuele Chiodi - Beatrice Brignano –  
Alessia Negro – Davide Bianciot - Micol Bianciot – Federica Bianciot – Irene Tappero - Giorgia Tappero –Eliana Da Ronco –  
Giulia Avena - Maria Sole Montella – Rebecca Brandolo - Paolo Paganotto - Beatrice Paganotto



